

691.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° GIUGNO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	35295	Proposte di legge:	
Disegno e proposta di legge (Discussione):		(Annunzio)	35295, 35320
Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (Approvato dal Senato) (3509);		(Deferimento a Commissione)	35321
PITZALIS: Norme integrative della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per l'edilizia scolastica (2169)	35300	(Trasmissione dal Senato)	35295
PRESIDENTE	35300	Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	35321
ACHILLI	35314	Interrogazioni (Svolgimento):	
BADINI CONFALONIERI, <i>Relatore di minoranza</i>	35302	PRESIDENTE	35295
CRUCIANI	35300	BADALONI MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	35296, 35299
ILLUMINATI	35305	TOGNI	35297
		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	35320
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	35295
		Ordine del giorno della prossima seduta	35321

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BUSETTO ed altri: « Norme per la trasformazione del servizio geologico nell'Istituto geologico nazionale » (4128).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge:

CAIAZZA: « Esami di abilitazione alla libera docenza. Proroga di termine per la sessione dell'anno 1967 » (*Già approvata dalla VIII Commissione della Camera e modificata da quella VI Commissione*) (3646-B).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione che già l'ha avuta in esame.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

« Concessione di una indennità giornaliera di rischio al personale militare e agli impiegati civili dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica addetti alla manipolazione, trasporto, immagazzinamento e conservazione di sostanze pericolose o a lavori eseguiti in presenza delle medesime » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (4071) (*Con parere della I e della V Commissione*);

« Organici dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (4094) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme per la partecipazione delle cooperative di produzione e di lavoro e dei loro consorzi agli appalti di opere pubbliche » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4095) (*Con parere della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

AMODIO: « Aumento dell'organico della specialità polizia stradale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (articolo 137 del codice della strada) » (3967) (*Con parere della V Commissione*);

alla III Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 » (*Approvato dal Senato*) (4086) (*Con parere della IV Commissione*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Scricciolo, al ministro della pubblica istruzione « per conoscere se, dopo la produzione d'una fotocopia che prova in modo indubbio le irregolarità esistite presso la segreteria amministrativa dell'università di Firenze, e denunciate a suo tempo in un ricorso al Ministero della pubblica istruzione da parte dell'ex alunno d'ordine signor Remo Frescucci, a cui lo stesso Ministero non dette esito, tollerando anzi che fosse perseguitato dai superiori diretti per

quelle denunce, il ministro resti ancora d'avviso che "dagli accertamenti svolti", risulti che le accuse appaiono infondate e che nessun addebito possa venir contestato all'amministrazione universitaria di Firenze, come comunicatomi il 29 ottobre 1966 all'interrogazione a risposta scritta n. 16156 » (5451).

Poiché l'onorevole Scricciolo non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Togni, Lucchesi, Nannini, Biagioni, De Meo, Villa, Brusasca, Tesauro, D'Ambrosio, De Marzi, Pitzalis, Folchi, Pucci Ernesto, Bianchi Gerardo, Quintieri, Gennai Tonietti Erisia, Bontade Margherita, Dosi, Imperiale, Longoni, Ceruti, Franceschini e Alessandrini, al Ministro della pubblica istruzione « per sapere se corrispondano ad un sano modo di concepire le responsabilità morali e didattiche che competono ad un docente ed in particolare a quelle del direttore di un istituto di istruzione pubblica, alle cui cure è affidata l'educazione di giovani e di giovanissimi, le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal direttore dell'accademia di belle arti di Roma, pittore Luigi Montanarini, al quale era stato chiesto se nella sua scuola egli avesse mai riscontrato episodi simili a quello delle « pasticche » ingerite da giovani studentesse dell'istituto statale d'arte di via Conte Verde per suggestione di alcuni « capelloni ». Gli interroganti chiedono inoltre se corrispondano proprio al vero dette stupefacenti dichiarazioni secondo cui il pittore Montanarini, non avendo mai fatto una vera e propria indagine in proposito non poteva sapere se questi fenomeni si fossero mai verificati fra i giovani dell'accademia. » Comunque — egli avrebbe detto — non mi sembra proprio che sia il caso di meravigliarsi o di esagerare. Oggi le pillole sono entrate nella vita moderna con prepotenza. Ci sono pillole per ogni cosa, forse addirittura per scrivere poesie. Dobbiamo abituarci a queste novità senza meravigliarci, perché altrimenti continueremo a non capire i giovani ed è invece nostro dovere cercare di capirli. Essi ci danno delle lezioni pagando di persona e sbagliando, come per esempio in questo caso del « Revonal ». I giovani hanno una importanza primaria nella vita sociale, sono un elemento delicato nel nostro presente e nel nostro futuro: noi siamo lo specchio dei loro difetti e certe volte, come in questo caso, creiamo lo scandalo perché esso ci piace. Dovremmo invece considerare ogni episodio e quindi anche questo della scuola d'arte, con minore superficialità; non lasciarci prendere dalle « pil-

lole » quanto invece esaminare a fondo tutte le questioni della vita scolastica ed il disorientamento che esse provocano nei giovani, molte volte per nostra colpa ». Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali conseguenze si debbano trarre dalle suddette affermazioni e quali intendimenti il ministro voglia seguire per restituire, mantenere e difendere costantemente alla dirigenza della accademia di belle arti quella dignità morale e quel prestigio didattico, che non dovrebbero mai venir meno e che sono stati posti in così grave dubbio presso la popolazione scolastica, i genitori in particolare e presso la stessa opinione pubblica generale » (5653).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Si richiama in breve l'episodio, cui fecero seguito le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal direttore dell'accademia di belle arti di Roma, episodio al quale si interessarono sia l'amministrazione della pubblica istruzione, che fece eseguire indagini ad un proprio funzionario, sia l'autorità di polizia, sia l'amministrazione della sanità.

Due allieve della predetta accademia erano state colte in aula da malore (« lieve stato confusionale », come indicato nel referto medico), causato dall'ingestione di un ipnotico (« Revonal »), che non contiene, a detta dei medici, sostanze stupefacenti o allucinogene. Le ragazze attraversavano un periodo particolarmente delicato per la loro salute; si è appreso che una di esse fino a poco tempo prima era stata regolarmente curata con un altro sedativo, ciò che aveva potuto rendere più acuto l'effetto del « Revonal ». I tre ragazzi, che avevano consigliato alle due compagne il sedativo, hanno dichiarato che ne avevano fino ad allora fatto uso con l'intento di vincere gli stati di stanchezza e di ansia e di presentarsi alle lezioni in condizioni di maggior serenità.

Alla luce degli elementi acquisiti, può, invero, dirsi che la manifestazione di leggerezza ed insicurezza data dai predetti giovani non aveva assunto carattere e dimensioni tali da giustificare taluni commenti ed amplificazione che, tra l'altro, non aiuteranno di certo i protagonisti dell'episodio a riprendere serenità e fiducia. La scuola, comunque, ha valutato l'episodio nella sua reale portata, senza drammatizzarlo né sminuirlo, in tutti gli aspetti e le implicazioni attinenti alla sua sfera d'azione.

La punizione che, ai sensi delle vigenti norme, è stata inflitta ai cinque studenti, ha voluto avere il significato di un richiamo al senso della responsabilità personale e di fiducia nella scuola. Ciò premesso, si fa presente che le dichiarazioni che furono rese alla stampa dal direttore dell'accademia di belle arti di Roma e che sono motivo delle preoccupazioni avvertite dagli onorevoli interroganti, sono state oggetto di precisazioni anche da parte del direttore dell'accademia.

Ho qui la copia di una lettera raccomandata inviata al direttore del *Momento Sera* in data 17 aprile 1967 (l'episodio era avvenuto il 12 aprile 1967) e posso leggerla: « Signor direttore, in seguito alla pubblicazione sul suo giornale dell'articolo intitolato "I giovani e le pillole" con il sottotitolo "Interrogazione sul direttore dell'accademia di belle arti il quale giustifica l'uso degli ipnotici tra gli allievi", debbo farle noto che, essendo stato falsato il significato delle mie dichiarazioni pubblicate sul *Paese Sera* del 12 aprile 1967, io mi sento moralmente danneggiato e le invio questo scritto, del quale chiedo la immediata pubblicazione sul suo giornale, con lo stesso rilievo che esso giornale ha voluto dare alla notizia che mi riguarda. Trattandosi di questioni che investono completamente la mia attività di docente e di direttore di uno dei più importanti istituti di istruzione artistica della capitale, io non intendo che ci possano essere errate interpretazioni del mio pensiero e per questo mi accingo a scriverle quanto segue: l'interpretazione fatta dal suo giornale (il quale ha ommesso di trascrivere la conclusione delle mie considerazioni) al mio pensiero è assolutamente gratuita. Io, a parte qualche mia espressione volutamente paradossale sull'uso delle pillole (in generale) per sdrammatizzare l'episodio dilatato eccessivamente da certa stampa non ho affatto giustificato (come il suo giornale mi attribuisce) l'uso degli ipnotici o degli allucinogeni o di qualsiasi altro preparato vietato fra gli allievi del mio istituto o della scuola in genere. Tanto è vero che ho stigmatizzato l'atto dei giovani dell'istituto d'arte di Roma dicendo testualmente (come anche il suo giornale dà atto): "essi (i giovani) ci danno delle lezioni pagando di persona e sbagliando, come per esempio in questo caso del Reval". Ho detto "ci danno delle lezioni" perché veri responsabili di episodi del genere e talvolta, purtroppo, di fatti ben più gravi, non sono a mio avviso i giovani, ma proprio gli educatori dei giovani, genitori e docenti.

I giovani sono le vere vittime, che cercano di risolvere da soli i loro problemi "pagando di persona" ed ho aggiunto "dobbiamo abituarci a queste novità senza meravigliarci" proprio per evidenziare la probabilità di ripetersi di fatti del genere nel perdurare dell'attuale stato di incomprendimento da parte di coloro che avrebbero il dovere di capire, di guidare e di correggere i giovani.

Essi, come è precisato nell'intervista da me concessa (telefonicamente, non per scritto) e riportata sul quotidiano *Paese Sera* del 12 aprile 1967 "sono un elemento delicato del nostro presente e del nostro futuro: noi siamo lo specchio dei loro difetti". Espressioni queste che chiariscono all'evidenza quanto a cuore mi stia la preparazione e la educazione dei giovani e dei miei allievi in particolare e come, pertanto, il suo giornale abbia falsato il mio pensiero con una interpretazione che non esito a definire arbitraria, e perseguibile per legge. Cordialmente. Luigi Montanarini ».

Le dichiarazioni originarie dunque non sembra potessero giustificare talune delle allusioni tratte dalla stampa. Che poi i concetti che il direttore dell'accademia di belle arti intendeva esprimere — a parte ogni possibile valutazione di merito — non siano potuti riuscire pienamente chiari, si spiega, per altro, se si tiene conto che si era trattato di brevi dichiarazioni, rese telefonicamente: esse, quindi, portavano in sé il rischio di lacune e di fraintendimenti, considerata specialmente la complessa tematica in cui l'autore aveva voluto inserire il suo discorso, riguardante l'atteggiamento delle famiglie, della scuola e della società verso i giovani e la funzione e gli strumenti educativi.

L'amministrazione, comunque, considerato ogni elemento, ha ritenuto di dover ammonire il predetto direttore ad astenersi, per l'avvenire, dal rilasciare dichiarazioni che possano arrecare turbamento negli ambienti scolastici e nell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Togni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNI. Ringrazio la onorevole Maria Badaloni della risposta e premetto che mi dispiace molto che, in fondo, sia in gioco una persona (perché io amo sempre parlare sui principi, sulle questioni di carattere generale, ma non sulle persone); ma in questo caso non si può non tentare di chiarire un fatto che va molto al di là di quello che ha tentato di spiegare o di chiarire, con molta buona volon-

tà, ma con relativa aderenza alla realtà, la onorevole Badaloni.

La onorevole Badaloni ci ha letto una lettera che il professor Montanarini avrebbe inviato a *Momento Sera* (dico « avrebbe » perché non l'ho vista pubblicata), e nulla ho da obiettare. Ma la onorevole Badaloni credo che converrà con me sul fatto che, essendo la intervista (non so se telefonica, perché *Paese Sera* e *l'Unità* scrivono: « ci ha detto », « ci ha risposto », « ci ha precisato », ecc.; guardi, onorevole Badaloni, *Paese Sera* del 12 aprile, *Paese Sera* del 16 aprile, *l'Unità* del 18 aprile, tutti riferiscono discorsi del professor Montanarini), allora — dicevo — io mi domando: ma non era molto più semplice che il professor Montanarini pretendesse una rettifica dal *Paese Sera*? Per quale motivo si va a cercare un giornale il quale ha riportato dal *Paese Sera* e da *l'Unità* queste notizie e non si corre direttamente alla fonte? Il fatto è, onorevole Badaloni, che le dichiarazioni sono vere, esatte. Se poi queste sono state rilasciate in un momento particolare, di minor calma o altro, questo anziché alleggerire la situazione, a mio avviso, l'aggrava. Bisogna infatti considerare che al direttore di una scuola di belle arti di tale importanza è affidata non solo l'istruzione, ma l'educazione perché, onorevole Badaloni, ella converrà con me sul fatto che la scuola non solo deve istruire, ma deve educare; diremmo anzi che prima deve educare e poi istruire, perché non si può acquisire un'istruzione se non vi è anche un'educazione sul metodo, sui principi, sulla morale, sulle idealità, ecc. Io non conosco il professor Montanarini personalmente, né tra parentesi so se egli appartenga all'uno o all'altro partito; non mi interessa, per quanto le dichiarazioni fatte a determinati giornali lo possono qualificare. Mi interessano però i principi, le dichiarazioni che lui ha fatto. Ma, scusate, come si possono affidare centinaia di bambine e di bambini di 14, 15, 16, 17 anni, per essere educati, ad un professore anzi ad un direttore — il coordinatore degli educatori, quindi l'educatore degli educatori per eccellenza di questa scuola — il quale dice (il fatto in sé può avere pochissima importanza, ma è la valutazione che ne è stata fatta, la mentalità che ne è emersa che hanno importanza) a proposito di questo episodio: « Non mi sembra che sia il caso di meravigliarsi e di esagerare: oggi le pillole sono entrate nella vita moderna con prepotenza »? Ecco, io domando al Ministero della pubblica istruzione se vorrà fare un corso accelerato sull'uso delle pillole, con questo principio,

nelle scuole pubbliche. E parlo di scuole pubbliche, perché se fosse la scuola del *Piper*, o la scuola di qualche partito, o la scuola particolare di certe ideologie, lo si potrebbe anche comprendere o ammettere; ma non nella scuola pubblica, dove vanno bambini di tutte le famiglie, dove i figli vengono mandati per una educazione morale oltre che per una istruzione. « Oggi le pillole sono entrate nella vita moderna con prepotenza », dice il professore. Quindi, largo alle pillole! Bambini, prendete le pillole. « Dobbiamo abituarci — aggiunge — a queste novità senza meravigliarci, perché altrimenti continueremo a non capire i giovani ed è invece nostro dovere cercare di capirli ». Certo che li dobbiamo capire, ma capirli per evitare questi eccessi, capirli per evitare che possano avvenire queste deviazioni che, iniziate su un determinato piano (la onorevole Badaloni, emerita insegnante e profonda conoscitrice del settore della pubblica istruzione non potrà non convenirne con me), vanno dilagando, purtroppo, in una gioventù che in gran parte lascia a desiderare proprio sotto il profilo morale.

E continua: « Essi ci danno delle lezioni pagando di persona ». Non soltanto quindi si invitano i giovani a prendere le « pillole » ma si fa rilevare che essi pagano di persona per nostre responsabilità, per nostre colpe. Che cosa significa? Aggiunge poi: « Creiamo lo scandalo perché esso ci piace », come se l'episodio fosse sorto e divulgato per una speculazione non so di quale carattere. Come, ci piace lo scandalo di due bambine di 15 e 16 anni le quali svengono in classe per aver preso delle « pillole », dato che vi sono stati dei compagni di scuola, non certamente fra i migliori, che le hanno convinte a prenderle!? Così come oggi le hanno convinte a prendere determinate pillole, domani potranno convincerle a prenderne altre sempre sotto il beneplacito del preside il quale non soltanto le comprende, ma le giustifica e le incoraggia; e si tratta di un educatore dipendente dal Ministero della pubblica istruzione!

E infine si afferma di « non lasciarci prendere dalle " pillole " quanto invece esaminare a fondo tutte le questioni della vita scolastica ed il disorientamento che esse provocano nei giovani, molte volte per nostra colpa ». Questa, a mio avviso, è l'espressione più grave. Ecco il veleno nella coda! Come avviene nella scuola di architettura, in tante altre facoltà universitarie e in molte scuole, si approfitta della ingenuità, della bontà, della correttezza dei giovani, dell'entusiasmo di questa gioventù, magari « impillolata », per rivolgersi con-

tro l'autorità costituita perché si devono fare certe riforme secondo cui sono gli studenti a fare gli esami ai professori o a partecipare ai consigli di scuola. Si sovverte cioè il principio secondo cui dovrebbe essere l'educatore ad educare l'alunno.

Non voglio inferire, non è che mi interessi il professor Montanarini. Esistono, nel campo della pubblica istruzione, centinaia, certo, di professori che ritengono la gioventù ad essi affidata come una semplice massa da manovrare secondo la loro personale morale e per le loro idealità, qualunque esse siano, idealità nel merito delle quali non desidero entrare, ma che dovrebbero certamente essere estranee alla funzione della scuola, funzione che deve essere istruttiva oltretutto educativa. Ella, onorevole Badaloni, ha minimizzato questo avvenimento, che noi non possiamo però minimizzare; troppi fatti di questo genere stanno accadendo in questi ultimi tempi e di alcuni si parlerà forse ancora in quest'aula. Onorevoli colleghi, noi dobbiamo preoccuparci delle riforme, dobbiamo preoccuparci di dare un nuovo indirizzo alla scuola, precisando tutti gli orientamenti giusti e necessari. In questo campo noi siamo stati sempre all'avanguardia, anche se abbiamo avuto delle remore; ma queste remore le abbiamo avute più per questioni politiche, accordi o meglio disaccordi di partito, che non in relazione agli interessi generali della pubblica istruzione. Noi dobbiamo fare in modo che l'ambiente della scuola sia un ambiente pulito, morale, nel quale i giovani possano vivere con sicurezza, senza il rischio che essi possano essere distolti dallo studio e avviati verso avventure che potrebbero portare a dolorosissime conseguenze. Assistiamo, purtroppo, troppo spesso a dolorosi episodi in cui sono coinvolti giovani studenti, come quello odierno dei due giovani che hanno rapito un bambino o come quello degli studenti della Sardegna, protagonisti di episodi veramente incresciosi che vanno al di là di ogni normale concezione, di ogni normale valutazione.

La scuola non deve essere sede di fazioni politiche, non deve essere considerata come il *Piper* o come un ambiente in cui si possa parlare di cose frivole e leggere; la scuola deve essere invece considerata la palestra dell'istruzione e, soprattutto, la palestra della educazione.

Per tutte queste considerazioni nutro molte perplessità nel dichiarare se io sia soddisfatto o no; e devo dire che in fondo non potrei dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Desidero anzi ag-

giungere che su questo stesso argomento presenterò un'interpellanza e, se sarà necessario, anche una mozione. Ritengo infatti doveroso procedere con molta chiarezza in questa materia; e gli stessi rappresentanti del Governo, che devono agire con l'animo di istruttori e di educatori dato che sono al vertice dell'ambiente della scuola, dovrebbero nutrire sentimenti di gratitudine nei nostri confronti per questa nostra azione di vigilanza, diretta a far sì che la scuola torni ad essere una palestra di educazione e di moralità.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ritengo mio dovere fare alcune brevi dichiarazioni a seguito della risposta dell'onorevole Togni.

Forse l'onorevole interrogante aveva già predisposto la sua replica e non ha ascoltato le dichiarazioni rese dal professor Montanarini che io ho letto dalla fotocopia.

TOGNI. Strano che queste dichiarazioni non siano state inviate al giornale che aveva pubblicato la sua intervista!

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il giornale che aveva commentato il fatto è *Momento sera*, al quale è stata inviata la lettera.

Rilevo poi che io non ho affatto minimizzato l'accaduto, né l'ha minimizzato l'amministrazione della pubblica istruzione, tanto è vero che prima che dell'episodio si occupasse la stampa era già stata disposta un'ispezione. Devo precisare ancora che l'istituto nel quale è avvenuto l'incidente non è l'accademia di belle arti, ma l'istituto d'arte di Roma; sono due scuole diverse.

Ripeto che io non ho minimizzato il fatto: ritengo che non occorra né minimizzarlo, né drammatizzarlo, perché l'una e l'altra cosa sono dannose nei riguardi dei giovani.

Infine sento il dovere di respingere recisamente l'accusa fatta a migliaia di insegnanti, che si servirebbero della scuola come di una palestra politica. Si capisce che, tra migliaia di insegnanti, possono accadere anche fatti spiacevoli che, del resto, se noti, sono oggetto dei dovuti provvedimenti; ma debbo respingere recisamente che un'accusa del ge-

nere possa riguardare tutti gli insegnanti. Il Parlamento ha il dovere — e lo fa egregiamente — di vigilare (il Ministero provvede per suo conto) quando accadono certi episodi, avvalendosi degli istituti dell'interrogazione, dell'interpellanza e della mozione; il Ministero risponderà, come è suo dovere.

TOGNI. Debbo confermare tutto quello che ho detto, ribadendo che la smentita non è stata pubblicata dal giornale al quale era stata indirizzata. Perché *Paese Sera* e *l'Unità*, che avevano pubblicato l'intervista, a distanza di dieci giorni hanno insistito sul fatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (3509); e della concorrente proposta di legge Pitzalis (2169).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 » (3509); e della proposta di legge Pitzalis: « Norme integrative della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per l'edilizia scolastica » (2169).

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, incidentalmente l'argomento « scuola » mi porterebbe ad associarmi all'onorevole Togni; ma l'onorevole Togni non ha bisogno di associazioni, anche perché ha dichiarato con fermezza che porterà avanti il discorso.

Mantengo perciò fede all'impegno preso, quello cioè di occuparmi brevemente di un settore particolare del disegno di legge che stiamo esaminando, e che ha avuto un lungo iter al Senato, ed anche un serio dibattito a Commissioni riunite alla Camera dei deputati.

Noi sostanzialmente siamo d'accordo sull'approvazione del disegno di legge, nonostante si potesse prevedere e sperare in un provvedimento migliore.

Ho preso la parola per primo, tra i miei colleghi che intervengono, per sottolineare che, nonostante la legislazione vigente sia am-

pia (tanto che si ha bisogno di mandare ogni tanto ampi *vademecum* per l'applicazione delle norme a favore dell'edilizia scolastica), tuttavia in questo particolare ventennio un settore ha subito una particolare « punizione »: mi riferisco agli impianti sportivi scolastici.

Tutto ciò, onorevole sottosegretario, discende forse naturalmente dallo scarso credito che si è voluto dare all'insegnamento della educazione fisica e sportiva, nonostante le circolari ministeriali. In effetti, soprattutto in questo ultimo periodo, si sono assunte posizioni di carattere punitivo nei riguardi dell'insegnamento, e direi anche nei riguardi della formazione degli insegnanti.

Onorevole sottosegretario, nel campo dell'educazione fisica e sportiva il corpo degli insegnanti ha subito recentemente tre leggi oltremodo sfavorevoli, che, agli occhi di tutti, hanno portato al discredito totale dell'insegnante.

Mi riferisco alla legge n. 1440 del 1955, alla legge n. 1727 del 1960 e alla recentissima n. 932 del 1966, che ha immesso negli istituti superiori anche « giovanissimi » di 62 anni sol perché per 4 giorni avevano insegnato in un paesino di montagna.

Questa vera e propria squalifica ha portato naturalmente ad abbassare la considerazione per tutto ciò che ha attinenza con l'educazione fisica e sportiva. Ho la sensazione, comunque, che questo tragico periodo di declassamento stia per terminare, per la convinzione con cui determinati gruppi, a cominciare dal gruppo socialista, per opera particolarmente dell'onorevole Finocchiaro, si stanno adoperando in favore dell'educazione fisica; e me ne compiaccio.

Questo settore non ha mai potuto fruire dei benefici previsti dalle leggi perché le leggi esistenti sono state totalmente disattese. E mi riferisco in particolare alla legge n. 88, che fra l'altro è recente. Anche nelle leggi successive, riguardanti i finanziamenti della scuola, sono stati sempre previsti impegni per gli impianti sportivi che non sono stati poi rispettati, neppure in parte.

Io faccio questo discorso perché desidero capire — e dovremo capirlo durante il dibattito e dopo le dichiarazioni del ministro — se accanto alle affermazioni contenute negli articoli vi sia anche la volontà politica di portare avanti questo discorso, cominciando con il rivendicare alla scuola tutti gli impianti dell'ex gioventù italiana del littorio.

Onorevole sottosegretario, in quest'aula si è svolto recentemente un dibattito a proposito di un parere della Corte dei conti in riferi-

mento ai previdenziali. La Corte dei conti, a proposito dei beni della ex GIL, è stata talmente pesante che un Governo degno di questo nome avrebbe dovuto far arrestare coloro che, successivamente al 1943, non solo hanno dilapidato i beni della ex GIL, ma non hanno adempiuto nemmeno all'unico compito istituzionale che la legge assegnava loro: il compito di predisporre un piano di ripartizione dei beni tra il Ministero della difesa e quello della pubblica istruzione. Non solo tutto ciò non è avvenuto e non avviene, ma una recente manifestazione dei giovani studenti dell'ISEF di Roma ha portato a concedere loro un sottoscala dell'ex accademia di musica, mentre sono state ignorate le sedi destinate alla scuola dalle leggi successive al 1943 e, recentemente, dalla legge n. 88 del 1958. Ora, onorevole sottosegretario, esiste la volontà politica di costruire attrezzature anche per lo sport e per l'educazione fisica e sportiva? Ma, allora, perché non esiste anche la volontà politica di acquisire alla scuola quell'ingente complesso di materiali, che è stato valutato in 58 miliardi di lire, tuttora esistente?

Onorevole sottosegretario, se ella, ad esempio, ha occasione di recarsi oltre via Nomentana, noterà l'impianto dell'ex GIL che vale forse qualche « chilo » di miliardi, come ne esistono in tutta Italia, e che si vorrebbe destinare ad altri fini. Se esiste, dunque, la volontà di offrire alla scuola attrezzature per questo settore, si dovrebbe cominciare a considerare quelle già esistenti. Ella mi risponderà che nel disegno di legge al nostro esame, è talmente sottolineato all'articolo 1 che nel piano sono comprese le palestre e gli impianti sportivi che finalmente anche il Governo, nel costruire, nell'ampliare, nel completare e nel riattare gli edifici per le elementari, per le medie e soprattutto in questo caso, per la prima volta, per le università, dovrà tener conto anche di questo.

Onorevole sottosegretario, io ho presentato moltissime interrogazioni quest'anno chiedendo informazioni sull'utilizzo di alcune palestre e in particolare per conoscere perché la palestra di Belluno è stata trasformata in sala cinematografica, perché la palestra di Cagliari è stata destinata a fini non sportivi, e perché la palestra di Pistoia è stata divisa in quattro, e adibita, tra l'altro, ad aula di disegno, in quanto l'insegnante di disegno è malata di cuore e non può salire al primo piano. Vi è un'infinità di motivi che porta a smantellare gli impianti già esistenti.

E tutto questo avviene mentre si sottolinea l'importanza dell'educazione fisica nella

scuola ed il ministro (e noi siamo d'accordo con lui) scrive che l'attività sportiva scolastica ha il fine di interessare i giovani all'esercizio fisico, come fonte di salute e di sana ricreazione, di infondere, anche mediante adeguate competizioni, la consapevolezza delle proprie possibilità, il senso della realtà e della cooperazione, di concorrere alla formazione del carattere e della personalità dei giovani.

Onorevole Ermini — ella è maestro in queste cose — se tutto ciò si potesse fare nella scuola e fuori della scuola, non avremmo bisogno del discorso di poco fa dell'onorevole Togni, perché i giovani avrebbero ben altri modi e ben altri luoghi per potersi esercitare ed attivizzare! D'altronde, l'educazione fisica e sportiva, che in questo periodo ha voluto acquisire alla scuola una tendenza particolare, ha portato, onorevole sottosegretario, alla partecipazione ai gruppi sportivi scolastici di ben 1 milione 110 giovani. È un fatto altamente positivo, ma questi giovani non dispongono di attrezzature scolastiche.

Da tempo abbiamo presentato una mozione per discutere il problema degli impianti sportivi. Mozioni analoghe sono state presentate anche da altri gruppi: da quello comunista, da quello socialista e mi pare anche dal gruppo democratico-cristiano. Noi chiedevamo che tutto il settore della preparazione fosse esaminato tenendo presente lo stato delle attrezzature. Il provvedimento al nostro esame, in un certo senso, viene incontro alla nostra richiesta. Ma è sufficiente? Esiste — ripeto — la volontà politica? Ho una esperienza in questo campo. Il 18 giugno 1962, nel corso del dibattito sulla « legge stralcio », presentai un emendamento all'articolo 46, rilevando che la legge 26 gennaio 1962, n. 17, comprendeva anche le attrezzature sportive. L'onorevole ministro mi fece capire che l'emendamento, che voleva puntualizzare una certa percentuale di ripartizione, non era necessario. Ma che cosa è accaduto? Che non si sono ottenuti stanziamenti specifici per gli impianti sportivi nella scuola.

Successivamente si è parlato di questo argomento in sede di discussione del piano di sviluppo economico, nel capitolo concernente la scuola e specialmente in quello riguardante lo sport. Ora, domando se il Ministero della pubblica istruzione intenda portare avanti gli impegni assunti così come avviene nel settore dello sport. Dobbiamo prendere atto che il ministro socialista Corona ha annunciato la presentazione di disegni di legge che sono in-

teressanti anche perché, nonostante si riferiscano specificamente al settore dello sport, non possono non avere una grande efficacia anche nella scuola. Occorre, quindi, una modifica alla legge del 1942, nel senso che si renda obbligatoria, nella formazione dei piani regolatori, la destinazione di aree a sedi di impianti sportivi e di campi di ricreazione. Questo è un fatto fondamentale, tanto è vero che una tale modifica è stata richiesta anche dal rappresentante del CONI al convegno di urbanistica svoltosi nel 1962.

Ora, il ministro Corona ha anche annunciato l'estensione da 500 mila a 50 milioni di lire delle competenze dei prefetti in materia di approvazione degli impianti sportivi; non solo, ma lo stesso ministro ha annunciato la modifica dell'articolo 91 del testo della legge comunale e provinciale, nell'intento di definire obbligatorie e non più facoltative, come lo sono oggi, le spese per la costruzione, manutenzione e gestione degli impianti sportivi.

Non c'è dubbio che, se queste cose andranno avanti e non saranno soltanto affermazioni pre-elettorali, potremmo avere a fianco di questa legge — che pure è positiva per qualche aspetto — anche un sensibile apporto nell'altro settore.

È necessaria la volontà politica del Governo per far sì che la scuola possa disporre di impianti sportivi e che, magari, gli sportivi possano servirsi degli impianti della scuola. Oggi questo non avviene. Per esempio a Roma molti impianti sportivi del CONI sono *tabù* per la scuola.

Quali i motivi di questo ritardo? L'educazione sportiva in Italia fu resa obbligatoria nel 1878, però è anche vero che la legge finanziaria per le attrezzature non fu mai emanata e si attribuì ai comuni il compito di provvedere alle attrezzature stesse. Con il provvedimento al nostro esame, e perciò non sono d'accordo con la relazione di minoranza dei liberali, il compito di provvedere alle attrezzature è stato attribuito al Governo per un quinquennio; ciò potrebbe essere un fatto positivo, onorevole Badini Confalonieri.

Concludo, dicendo che lo sport educativo o di massa, in tutti i paesi di evoluta civiltà, vive nelle scuole, perché la gioventù, attraverso l'istruzione d'obbligo, passa nella scuola la parte attiva della sua giornata.

Lo sport olimpico, di alto livello internazionale, può svilupparsi o meno a seconda della base più o meno ampia che trova nella scuola. La possibilità di coltivare lo sport, al di fuori della scuola è modesta e concerne solo

minoranze che hanno passione, mezzi ed opportunità di praticarlo.

Il problema dell'educazione fisico-sportiva scolastica ha molti altri aspetti: insegnanti, orari, articolazioni di programmi, scuole elementari, scuole universitarie, ecc.; ma sono secondari rispetto a quello dell'edilizia scolastica che li condiziona tutti. Lo sport italiano, non dobbiamo dimenticarlo, vive di episodi eroici; se vogliamo avere uno sport veramente di massa dobbiamo consentire che esso venga efficacemente praticato fin dagli anni della scuola. D'altronde, onorevole sottosegretario, spendiamo 18 miliardi per gli insegnanti di educazione fisica; se vogliamo che questi insegnanti possano assolvere realmente i compiti loro assegnati, dobbiamo dar loro le attrezzature necessarie.

Per tutti questi motivi, riteniamo di guardare, non dico con simpatia, ma con una certa aspettativa ed un certo favore al provvedimento che stiamo esaminando nella cui discussione intervengono altri colleghi del mio gruppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Badini Confalonieri. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, ella mi consentirà di iniziare dicendo che facevano bello spettacolo al banco del Governo, durante lo svolgimento dell'interrogazione riguardante le pillole, tre sottosegretari. Magari non c'è dovizia di mezzi per l'edilizia scolastica, ma c'è dovizia di sottosegretari. Invece, in questa discussione di ben altra portata, penso dovrebbe essere presente il ministro Gui che, invece, non s'è fatto vedere.

PRESIDENTE. Il ministro è rappresentato per oggi da un sottosegretario che, ne sono certo, riferirà ampiamente al ministro il suo discorso, onorevole Badini Confalonieri.

BADINI CONFALONIERI, Relatore di minoranza. D'accordo: tuttavia la pregherei, signor Presidente, di far presente al ministro della pubblica istruzione che, fra i suoi doveri primari, vi è quello di essere presente in Parlamento allorché si discute di provvedimenti che riguardano il suo Ministero. A meno che questa non sia una delle tante deplorabili innovazioni del centro-sinistra o rappresenti la riesumazione di un tentativo, già altre volte compiuto ed in questa circostanza ripetuto, di inalberarsi perché i liberali han-

no chiesto che un disegno di legge, che comporta un onere di 1.200 miliardi, fosse adeguatamente discusso in Assemblea.

PRESIDENTE. Il ministro Gui sta in questo momento compiendo un dovere, direi, nazionale, in quanto accompagna il presidente della repubblica francese nella visita a Venezia. Mi pare si tratti di un atto di doverosa cortesia ed ella si renderà conto dell'importanza di tale impegno. Non si tratta quindi di una trascuratezza, come si potrebbe pensare dalle sue parole, onorevole Badini Confalonieri.

BADINI CONFALONIERI, Relatore di minoranza. Esistendo 30 ministri in questo Governo, se ne poteva scegliere un altro, anche se Venezia è vicina al collegio elettorale dell'onorevole Gui.

PRESIDENTE. La vicinanza al collegio elettorale ha un'importanza relativa. Non mancherò, comunque, di riferire il suo rilievo.

BADINI CONFALONIERI, Relatore di minoranza. Noi liberali avvertiamo, come tutti o forse più di tutti (dell'onorevole ministro, *in primis*), la necessità di una legge funzionale ed organica sull'edilizia scolastica, anche allo scopo di porre fine alle piaghe dei doppi turni, delle pluriclassi, della scolaresca eccessiva in un'unica classe, dei parametri — come si dice — tra spazio e funzione e spazio e alunno, ed al fine di tener conto sia del maggior periodo di tempo della scuola dell'obbligo, sia dell'incremento della popolazione scolastica, cui l'istruzione deve essere adeguatamente impartita.

Non per nulla, come riconosce la relazione ministeriale al Senato, il primo passo in questo settore dopo la guerra fu la legge Martino-Romita del 9 agosto 1954, che costituì uno strumento di rottura della situazione di stagnazione che ostacolava qualsiasi azione diretta al rinnovamento della scuola ed un inizio di programmazione in materia, in un'epoca nella quale non esistevano ancora i programmatori « sprogrammati » di oggi.

Avvertire la necessità e ancora l'urgenza di una legge non significa, però, disattendere senz'altro l'einaudiano « conoscere prima di deliberare » o inalberarsi perché taluno richiede che una legge, la quale comporta la cospicua somma di 1.200 miliardi da destinare alla costruzione di edifici scolastici, sia convenientemente esaminata in aula; od ob-

bligarci a discutere in aula prima di avere avuto il tempo materiale di leggere la relazione di maggioranza diffusa ieri sera alle ore 20, mentre quella di minoranza, consegnata agli uffici lunedì mattina, è stata distribuita soltanto stamani, e ciò in spregio al regolamento.

PRESIDENTE. La relazione di minoranza era già in distribuzione ieri.

BADINI CONFALONIERI, Relatore di minoranza. Per la realtà, l'abbiamo cercata almeno dieci volte nel pomeriggio di ieri, e fino alle 21 non era in distribuzione. Anche qui non sollevo, però, eccezione formale. Quello che mi dispiace è che la relazione di maggioranza era stata preparata, grazie anche alla diligenza dell'onorevole Calvetti, da oltre 15 giorni e vi è stato quindi tempo per distribuirla prima. Tutto questo — mi si consentirà — in spregio all'articolo 36 del regolamento della Camera, il quale prescrive che le relazioni siano stampate e distribuite almeno 24 ore prima che si apra la discussione.

Gli attuali — ripeto — sono programmatori « sprogrammati », perché, dopo aver previsto con l'articolo 10 della legge 13 luglio 1965 una compiuta rilevazione statistica del fabbisogno dell'edilizia scolastica quale necessaria premessa all'intervento statale in questo settore, il termine ultimo ivi fissato alla data del 31 marzo 1966 è stato prorogato al 31 gennaio 1967 dalla legge 26 aprile 1966 e comunque anche il termine prorogato non è stato osservato, per cui siamo a tutt'oggi mancanti delle premesse già ritenute legislativamente indispensabili per legiferare.

Ma egualmente si vorrebbe legiferare per conferire, a quegli organi amministrativi ed economici che non hanno saputo assolvere i compiti loro affidati, nuove mansioni, che male espletano con una impostazione che è antidemocratica, accentratrice, macchinosa, pletorica, burocratica e costituisce un modello delle proposte di legge più antifunzionali e farraginose che il centro-sinistra sia mai riuscito ad immaginare.

Non sappiamo, dunque, quante aule occorrono, non sappiamo quanto costi un posto-alunno, non teniamo neppure conto dei lineamenti essenziali della riforma in corso. E ciò quando è evidente la necessità di adeguare lo ambiente, i mezzi, le attrezzature al progresso tecnologico e scientifico cui devono sottostare le varie discipline di studio; quando è l'ordinamento scolastico che deve orientare verso una tipizzazione non preventivamente defini-

ta secondo schemi teorici, ma secondo una varia gamma che tenga conto delle esigenze pedagogiche, qualitative e quantitative, cui lo edificio deve servire; quando la maggior parte di noi, o forse tutti, siamo unanimi nell'auspicare la creazione di scuole consolidate, convinti che l'eccessivo frazionamento delle unità scolastiche impedisca la creazione di scuole modernamente intese come centri in cui il bambino impara a vivere e come centri sociali che servono insieme alla educazione dei giovani e allo sviluppo della comunità; quando comunque si è tutti contrari alla prosecuzione della pluriclasse e le scuole consolidate tanto più si giustificano quando si rivolgano, non ai piccoli delle prime classi elementari, ma agli studenti delle classi medie in condizione di più facile trasporto dalle loro case e dalle loro famiglie; quando, per quanto attiene all'edilizia universitaria, sono ancora in discussione la creazione degli istituti policattedra e l'istituzione dei ruoli dei professori aggregati: istituti tutti che incidono sull'opportunità di ambientare diversamente i nuovi istituti universitari, non solo per adeguarli alla capacità ricettiva degli allievi in codesta loro trasformazione strutturale da istituti di élites in istituti di massa, ma anche perché possano assolvere i loro insostituibili compiti di fronte alle nuove esigenze delle quali la riforma si occupa.

Codesta connessione tra edificio scolastico e programma d'insegnamento o, se meglio pare, tra indirizzi didattici e criteri di edilizia scolastica, è palesata dal fatto che l'ultimo comma dell'articolo 32 prevede l'accantonamento del 5 per cento dello stanziamento per l'edilizia della scuola materna, per essere erogato — dice testualmente l'articolo di legge — « secondo le norme che saranno contenute nella legge per l'istituzione e il finanziamento della scuola materna statale ».

Quello che non è dubbio, tuttavia, è il fatto che, se una siffatta connessione è riconosciuta e prevista per la scuola materna, *a fortiori* essa si impone per la scuola media superiore e universitaria, dove l'edificio scolastico non è e non può essere un semplice complesso di aule tutte eguali, ma deve adattarsi alle necessità di laboratori, di biblioteche, di palestre e — dirò per far piacere all'onorevole Cruciani — di attrezzature, di impianti che gli studi comportano.

Quanto alle aree, il Governo consentirà con me che il riferirsi, per le espropriazioni occorrenti, non già alla legge fondamentale del 25 giugno 1865, ma alla legge 15 gennaio 1885, n. 2892, cioè alla cosiddetta legge sul

risanamento della città di Napoli (la quale basava la valutazione dell'indennità di esproprio sul valore catastale, trattandosi di casupole da demolire il cui valore commerciale era inferiore), è un assurdo logico e giuridico, anche se più volte ripetuto, con riferimento al principio del giusto indennizzo. E ciò tanto più se si abbia riferimento al fatto che si intende far sorgere le nuove scuole, anche per la comodità degli allievi, in zone centrali, salubri e di facile comunicazione, in un punto di convergenza scolastica di un'area territoriale, tale da garantire a tutti gli obbligati il miglior servizio possibile.

E che dire del decreto di vincolo, « che cessa di avere effetto dopo due anni dalla notifica, salvo proroga da concedersi di anno in anno fino al limite massimo di tre anni »? Se non ci si vuol rifare ai tre re Magi che andavano a due a due, gli anni diventano così cinque, e in tale periodo i migliori terreni di un centro cittadino vengono vincolati ed inutilizzati, con danno del proprietario e dell'intera collettività.

Non solo il disegno di legge in discussione non si raccomanda per il mancato raccordo che ha con gli aspetti quantitativi e qualitativi del problema edilizio scolastico, ma non si inserisce nella più ampia programmazione generale di cui costituisce un settore in compartimento stagno.

Esso inoltre aggrava i difetti esistenti nella legislazione attuale, peggiorandola. La legge n. 645, che oggi giustamente si intende modificare per non aver dato i risultati che essa lasciava sperare, aveva principalmente un difetto: l'*iter* degli adempimenti burocratici era tale che fra la domanda dell'ente obbligato e la costruzione dell'edificio scolastico trascorrevano un periodo di tempo troppo lungo. Ma con il nuovo disegno di legge n. 3509 la situazione non migliora affatto: la programmazione di tipo accentratore su cui si fonda il disegno di legge (e nella critica che testé ci ha fatto l'onorevole Cruciani io riconosco lo spirito di coerenza che lo anima con il fascismo accentratore, di cui è portatore un po' ritardatario), oltre a privare gli enti locali di ogni ruolo e di ogni funzione in scelte di tanta importanza, comporta una strumentazione tecnica eccessivamente pesante, suscettibile di creare ostacoli alla sua pratica attuazione attraverso modalità da ripetersi nelle varie sedi provinciali, regionali e nazionali.

Noi liberali, che siamo contrari alle regioni come enti legislativi, siamo tuttavia favorevoli ad un sano decentramento amministrativo, che deve essere la logica conseguenza del

numero sempre maggiore di compiti e di incombenze che si vogliono attribuire allo Stato; e ricordiamo che in questo senso operò l'unico ministro liberale dei lavori pubblici, che avemmo nel lontano 1946, quando creò i provveditorati regionali alle opere pubbliche con facoltà decisionale, sia pur limitata: una discrezionalità che l'attuale disegno di legge toglie loro nella forma più completa e più totalitaria.

Assistiamo, invece, con il presente disegno di legge, alla mania accentratrice dei cosiddetti regionalisti della maggioranza: mi riferisco a quelli tradizionali, democristiani, e ai neofiti socialisti, che all'Assemblea Costituente votarono con noi contro la costituzione delle regioni con poteri legislativi e che oggi, forti dello zelo dei convertiti, le vogliono, le vogliono subito, e intanto, nel campo dell'edilizia scolastica, operano in senso perfettamente opposto, soffocando ogni autonomia degli enti locali attraverso una esasperata statalizzazione.

E veniamo alle incredibili bardature burocratiche che la legge prevede: inutili doppioni dei provveditorati agli studi, con i sovrintendenti scolastici; nuovi uffici con nuovi impiegati, per cui, non bastando quelli che già esistono, si prevede che il Ministero si avvalga dell'opera di persone estranee all'amministrazione dello Stato per non più di 60 unità; esperti in numero cospicuo, da nominarsi ad integrazione di comitati, commissioni, consulte già pletoriche, e quasi che gli altri componenti, titolati per il loro incarico, esperti non fossero; comitati e commissioni, per il funzionamento delle quali l'articolo 27 prevede 500 milioni annui, che probabilmente saranno insufficienti di fronte alla pletoricità inutile e dannosa dei comitati stessi. A lato di ognuno dei comitati un « ufficio studi e programmazione », di modo che quelli regionali intralciano il lavoro di quello centrale e viceversa. Accanto ai comitati dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, quelli dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici o dai provveditorati regionali alle opere pubbliche, per cui l'intralcio reciproco sia maggiore e più efficiente e la macchina istituita non sia funzionante.

Una vera « selva selvaggia » di istituzioni che si controllano a vicenda, ma non operano all'atto pratico; come l'esperienza ci insegna non possono operare comitati così numerosi che non possono avvalersi di una certa continuità di riunione e rapidità di decisione. Quasi che a creare il caos non fossero suffi-

cienti i confini estremamente labili ed imprecisi che separano le funzioni di ciascuno degli organismi stessi: il che serve semplicemente a rendere anonima la responsabilità di chi dovrebbe operare e ad esautorare la direzione generale dell'edilizia scolastica, che, da organo pensante e responsabile, è relegata a posizione secondaria, puramente esecutiva. Sino a giungere per terminare — cogliendo fior da fiore — a quell'inimmaginabile concorso svolto in due gradi, concorso di idee e concorso di progetti, dove il primo concorso sarebbe atto a promuovere l'impegno dei progettisti. *Risum teneatis?*

Noi della sottocommissione per l'edilizia scolastica, quali componenti della Commissione parlamentare d'indagine, avevamo previsto, per dare scioltezza e snellezza al complesso problema, la costituzione di un'azienda autonoma dell'edilizia scolastica, cui si è nella presente legge innovativa rinunciato, per sostituirla con una formazione strutturale ed una pletoricità di organismi, non collegati tra loro, con compiti non ripartiti, che richiedono da noi, oggi, onorevoli colleghi, per la serietà del compito che ci è affidato, che si modifichi, si rimaneggi, si ristrutturi questo deplorabile aborto di confusionismo astratto e fuori della realtà, non degno della più modesta tradizione giuridica ed amministrativa italiana.

Con il presente disegno di legge edificeremo una sala troppo ampia, doviziosa e discutibile, come quella in cui siamo, inadatta per i « quattro gatti » che si interessano di leggi siffatte, importantissime per la vita ed il progresso del paese, ma non idonee ad interessare le masse che ne conoscono la nessuna influenza elettoraleistica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Illuminati. Ne ha facoltà.

ILLUMINATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questo disegno di legge, nonostante le moltissime variazioni apportate dalle Commissioni congiunte della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, in sede referente, non ci sembra idoneo ad avviare ad un'organica soluzione, nell'ambito della programmazione economica, quei piani di sviluppo di edilizia scolastica che sono connessi strettamente alla vita ed allo sviluppo della nostra scuola.

Non possiamo restare soddisfatti di fronte ad una proposta che è evidentemente d'impostazione quantitativa, cioè collegata ad una dotazione finanziaria, per giunta insufficiente come dimostreremo in seguito.

Alcuni colleghi della maggioranza sostengono che la crisi che attraversa la scuola italiana è una crisi di crescita e che troverà in se stessa i rimedi atti a curarla. Per altro, questa è una crisi non soltanto collegata al numero degli studenti; essa è anche crisi di qualità, di indirizzi educativi, di ricerca di una propria collocazione nella società. La scuola non si sente sufficientemente ascoltata e apprezzata da coloro che decidono, cioè dal Governo e dalla classe politica dirigente. È questa una malattia di cui non soffre soltanto la scuola italiana, ma di cui soffrono anche la cultura, la ricerca scientifica ed i gangli più vivi della vita civile del nostro paese.

Il provvedimento in discussione solleva problemi di grande significato non soltanto riguardo alla politica scolastica attinente al settore dell'edilizia, ma anche in relazione ai contenuti, alle strutture della programmazione generale e della scuola come fatto globale; esso inoltre solleva problemi riguardanti l'ordinamento dello Stato, particolarmente per quanto attiene all'esercizio della sovranità ai diversi livelli; solleva problemi concernenti la democrazia come sostanza della nostra società, il ruolo del momento tecnico-burocratico da una parte ed il ruolo del momento politico dall'altra, in una società democratica.

La soluzione che a questi problemi dà il disegno di legge in esame, mette in evidenza la contraddizione che esiste tra la proclamata volontà di espansione democratica, affermata dai partiti della maggioranza, e l'evidente involuzione burocratica accentratrice che essa mostra; contraddizione che non si risolve con gli emendamenti — sia pure numerosissimi — apportati dalle Commissioni pubblica istruzione e lavori pubblici, poiché è la stessa politica che viene perseguita a portare verso soluzioni antidemocratiche.

Il disegno di legge sull'edilizia scolastica è stato presentato come la prima legge di programmazione scolastica, ma il suo difetto principale è quello di procedere staccato dal quadro unitario della pianificazione economica generale.

Tale separazione non può essere giustificata, come fa la maggioranza, con la duplice argomentazione che la programmazione nel settore scolastico ha preceduto nei tempi quella generale e che la scuola necessita di una sua autonomia. Non si può infatti sostenere che la programmazione scolastica sia già contenuta nelle linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola del ministro Gui e nelle conclusioni della commissione di

indagine, perché entrambi i documenti non sono mai stati discussi dal Parlamento.

Né l'autonomia didattica e culturale della scuola, secondo quanto abbiamo affermato nella nostra relazione di minoranza sul « piano Pieraccini », può fare della scuola stessa un corpo avulso dalla società, dato che essa è sempre storicamente connessa, implicitamente o esplicitamente a una data società.

Discutendo sul piano di finanziamento della scuola, i colleghi del nostro gruppo denunziarono l'avvio ad una sorta di programmazione settoriale, anticipatrice di quella generale, e da questa separata. Nel provvedimento oggi in discussione, tuttavia, la dissociazione tra programmazione scolastica e pianificazione generale assume forme e dimensioni più gravi, proprio perché non investe soltanto gli obiettivi, ma si estende alle procedure e agli strumenti. La programmazione scolastica, come abbiamo già detto, non può essere dissociata, come fatto settoriale, dalla programmazione generale; e ciò non per condizionare la scuola allo sviluppo e alle leggi dell'economia, ma perché la separazione tra scuola, cultura e società si traduce in un isolamento della scuola e ne impoverisce il già tenue tessuto democratico.

Nel piano economico generale approvato dalla maggioranza della Camera, il nesso tra programmazione generale e programmazione scolastica e culturale è quello di giustapposizione, che, appunto per questo, nega il ruolo della scuola nella società. Il capitolo riguardante la scuola è inserito nel piano, ma staccato dagli altri capitoli. Il disegno di legge che stiamo esaminando non si limita a stabilire un programma di finanziamenti, ma indica anche le procedure e gli strumenti della programmazione dell'edilizia scolastica. Il discorso si fa quindi più serio, poiché noi siamo completamente all'oscuro sia delle procedure della programmazione generale, sia degli strumenti.

Perché il disegno di legge al nostro esame non si è limitato alla parte concernente il finanziamento? Perché esaminare, onorevoli colleghi, problemi così gravi come quelli delle procedure al di fuori del contesto generale? Queste sono le domande che noi rivolgiamo e alle quali l'onorevole ministro dovrebbe dare un'esauriente risposta.

Il problema diventa politico quando si è costretti a constatare che il disegno di legge prefigura una programmazione dell'edilizia scolastica verticale ed accentrata, non soltanto dissociata dal tessuto della programmazione economica generale a livello nazionale, ma

anche senza collegamenti reali con il Parlamento, le regioni, le province, i comuni. Una programmazione settoriale così concepita è priva di validità per la scuola e la cultura, che non possono essere isolate.

Tale vizio d'origine è stato rilevato non soltanto da noi comunisti, ma è stato notato dal partito repubblicano, da autorevoli esponenti dei socialisti unitari ed anche da uomini dello stesso partito di maggioranza relativa.

Oggi molti parlano della crisi dello Stato e invocano la necessità di una riforma della Costituzione, ma pochi mettono in evidenza che la sua incompleta attuazione ha impedito di verificarne l'efficienza e l'idoneità ai fini per cui essa fu concepita, tra i quali quello della creazione di uno Stato largamente decentrato e ricco di autonomie locali. Il decentramento e le autonomie locali avrebbero dovuto caratterizzare il nostro Stato repubblicano e la nostra società nazionale. Gli enti locali, invece, sono stati mortificati con il mantenimento della legislazione fascista, nemica in linea di principio di ogni loro autonomia. Ed anche con questo disegno di legge il comune, ridotto al ruolo di indicatore del fabbisogno edilizio scolastico, viene scoraggiato nella propria volontà di intervento autonomo. Ciò si verifica per insufficienza e non già per dilatazione o per ipertrofia democratica.

Ecco perché non ci meravigliano le ondate di protesta che si levano da parte dei comuni e delle province, vale a dire da coloro che dovrebbero essere i beneficiari di questo provvedimento. È di ieri l'altro l'ordine del giorno votato all'unanimità dai consiglieri comunali di Roma, che condanna questo disegno di legge proprio perché delude le esigenze di autonomia e di decentramento.

Ricordo che l'onorevole Ripamonti, nella discussione tenutasi in occasione della riunione congiunta delle Commissioni VIII e IX della Camera per l'approvazione della legge n. 874 del 1965, ebbe a dichiarare: « Il concetto di programmazione richiede come fondamento la partecipazione attiva delle autonomie alle diverse scale: regionali, comprensoriali, comunali; e non si favorisce certo questo apparto sollecitando con agevolazioni economiche i comuni ad abdicare alla loro funzione primaria. Si tratta quindi di indirizzi che allontanano la prospettiva di una programmazione democratica, mentre accentuano la prospettiva di una programmazione centralizzata che tende a surrogare le funzioni autonome e originarie delle comunità. Sono decisamente contrario — continua il

collega, onorevole Ripamonti — a questa impostazione, non già per considerazioni di carattere economico o tecnico, ma per considerazioni di fondo in ordine al processo di sviluppo democratico ».

Abbiamo detto che il progetto di legge al nostro esame è stato presentato come una delle leggi della pianificazione scolastica. A tale riguardo i dubbi sono veramente fortissimi. Il collega Scionti, in Commissione, dimostrò chiaramente quali sono i presupposti di una programmazione, cioè l'obiettivo, gli strumenti per realizzarlo, il tempo entro cui l'obiettivo stesso deve essere raggiunto. Or bene, in questo disegno di legge manca proprio l'obiettivo, cioè lo scopo della programmazione, poiché il finanziamento è solo uno strumento, così come strumenti sono i diversi comitati proposti.

Ci si potrà osservare che l'obiettivo è costituito dai posti-alunno: ma a nessuno, allo stato attuale, è possibile avanzare previsioni, perché mancano gli elementi essenziali alla composizione del quadro. Mancano i dati della rilevazione nazionale disposta dalla legge 13 luglio 1965, n. 874; non è chiaro cosa intenda il Governo con l'espressione « posti-alunno carenti ». Sembra infatti che si siano assunti come posti-alunno esistenti anche quelli degli edifici adattati e quelli degli edifici finanziati, ma non ancora costruiti. Regna, cioè, nel campo statistico una vera babele. Le riforme della scuola, ripetutamente promesse dal Governo di centro-sinistra, non sono state attuate, né si vede quando si faranno. Ci riferiamo alla scuola per l'infanzia, a quella integrata, a quella consolidata, alla riforma della scuola secondaria superiore, alla riforma universitaria con i dipartimenti.

Ebbene, tutte queste riforme, disattese dal Governo, ma che dovranno necessariamente essere realizzate perché in tale senso spingono studenti, genitori e tutto il mondo della scuola, sono in stretta relazione per la determinazione esatta dei parametri concernenti i posti-alunno, la struttura degli edifici, gli indici di scolarità, ecc. È infatti impossibile separare la riforma della scuola dallo sviluppo edilizio. Sono due momenti contestuali, essendo la riforma condizione indispensabile per una corretta soluzione del problema delle strutture edilizie.

Pertanto, gravissime sono le responsabilità dell'attuale Governo, del ministro della pubblica istruzione e della maggioranza di centro-sinistra per la mancata presentazione al Parlamento dei progetti di legge di riforma, anche in rapporto all'edilizia scolastica.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione non può riversare su altri le colpe, come spesso fa e come ha fatto in questi ultimi giorni nell'intervista concessa a Mario Missiroli e pubblicata sul settimanale *Epoca* del 28 maggio scorso sotto il titolo: *La scuola perde tempo*. Se la nostra scuola perde tempo, le cause vanno ricercate unicamente nell'incapacità della maggioranza governativa di sanare i propri contrasti interni e soprattutto di superare gli irrigidimenti e gli interessi conservatori per accogliere la volontà rinnovatrice espressa dal movimento studentesco e dalle istanze pedagogiche e didattiche avanzate.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione non ha il diritto di offendere i deputati usando l'arma della menzogna più sfacciata. Nella citata intervista l'onorevole Gui ha detto: « Guardi quel che accade per l'edilizia scolastica. Quando pareva che su questo aspetto di capitale importanza della crisi della scuola si fosse fatto un decisivo passo avanti dopo il voto favorevole del Senato, nel corso delle riunioni delle Commissioni congiunte della pubblica istruzione e dei lavori pubblici sono state poste tante contestazioni, eccezioni e modificazioni, tanti emendamenti, che si addivenne alla costituzione di un comitato ristretto. Orbene, questo comitato ristretto si è riunito un paio di volte e poi si è addormentato ».

Questo ha detto il ministro. Posso assicurare l'onorevole Gui che nel comitato ristretto, a cui ho avuto l'onore di appartenere, nessun collega si è addormentato. Forse l'onorevole Gui, durante le numerosissime e laboriosissime riunioni del comitato, fu preso da Morfeo sul soffice materasso delle riforme disattese. Noi condanniamo severamente la condotta del ministro della pubblica istruzione, colpevole di una delle forme più gravi di denigrazione dell'istituto parlamentare, in quanto l'attacco viene da un membro dell'esecutivo.

Ma torniamo all'argomento che ci interessa più da vicino. La commissione di indagine ci ha fornito parametri in merito alla determinazione dei posti-alunno. Tali parametri, calcolando le aule, i locali per attività collettive, i laboratori, le officine, le biblioteche, i refettori, i servizi e i locali amministrativi, sono i seguenti: per le scuole di grado preparatorio, da 5 a 7 metri quadrati per posto-alunno; per le scuole elementari, da 4 a 6 metri quadrati per posto-alunno; per le scuole medie inferiori, da 7 a 9 metri quadrati per posto-alunno; per i licei e gli istituti tecnici, da 10 a 12 metri quadrati per posto-alunno; per gli isti-

tuti professionali e per gli istituti a indirizzo industriale, da 18 a 20 metri quadrati per posto-alunno. Ma la stessa commissione d'indagine ha avuto coscienza della relatività dei parametri citati, perché essi variano in rapporto al numero che indichiamo come *optimum* per ogni classe, per ogni scuola, e variano soprattutto in rapporto alla riforma e alla programmazione degli ordinamenti scolastici e degli obiettivi di scolarità.

Non è chi non veda la differenza tra i parametri riferiti ai posti-alunno dell'attuale scuola dell'obbligo e quelli riferiti ad una riformata scuola dell'obbligo integrata; non è chi non veda che una riforma dei contenuti didattici, nel senso di una estensione nelle attrezzature tecniche e nelle osservazioni scientifiche della scuola media, porta anche ad una valutazione maggiore del parametro posto-alunno. Ciò vale anche per la scuola consolidata, per la estensione dell'obbligo scolastico fino al sedicesimo anno di età, per i dipartimenti universitari.

Parlare di posti-alunno, senza definire questa variabile, non ha senso. Ecco perché il disegno di legge che stiamo discutendo non è un programma, ma è un'appendice della politica dell'onorevole Colombo, il cerbero della ripartizione delle risorse nazionali, che ci comunica il programma di finanziamento.

Onorevoli colleghi, l'articolo 32 del provvedimento destina 950 miliardi di lire per l'edilizia riguardante le costruzioni destinate alla scuola elementare, alla scuola media inferiore e superiore ed alle scuole artistiche per il periodo intercorrente tra il 1967 ed il 1971.

L'ultima edizione del piano economico generale, che è la fonte più autorevole ed aggiornata, denuncia le seguenti carenze di posti-alunno riferite al 31 dicembre 1965: 800 mila posti-alunno per la scuola di primo grado, 849 mila posti-alunno per la scuola di secondo grado, 592 mila posti-alunno per la scuola di terzo grado; in totale, al 31 dicembre 1965, le scuole italiane registravano un *deficit* di posti-alunno pari a 2 milioni 241 mila unità.

Lo stesso « piano Pieraccini » prevede per il quinquennio 1966-70 l'estensione degli effettivi scolastici nella misura di circa un milione 45 mila posti-alunno, di cui 306 mila nella scuola elementare, 252 mila nella scuola media inferiore, 487 mila nelle scuole secondarie superiori.

Pertanto, considerando il *deficit* esistente al 31 dicembre 1965 ed il fabbisogno derivante dalla estensione scolastica nel 1971, epoca

di scadenza del piano, la nostra scuola avrà bisogno di 3.286.000 posti-alunno. Per colmare tale carenza, secondo i calcoli di spesa contenuti nella relazione del piano di sviluppo pluriennale della scuola del ministro Gui, non sarebbe sufficiente l'impiego della somma di 2.300 miliardi, cifra più che doppia dell'intero stanziamento previsto dal disegno di legge che stiamo discutendo.

L'onorevole Finocchiaro, nella relazione fatta alle Commissioni congiunte, ha detto che con i 950 miliardi previsti da questo disegno di legge si potranno costruire 1.583.000 posti-alunno. Penso che il suo calcolo sia errato per eccesso, ma anche se lo consideriamo esatto dobbiamo constatare, rispetto ai dati del piano economico generale, la permanenza di un deficit di posti-alunno pari a 658.000, riferiti al 31 dicembre 1965, senza contare i 463.000 posti-alunno non più idonei secondo il relatore.

È evidente che questo piano governativo per la edilizia scolastica non è in grado di risolvere neppure il gravissimo problema di dare finalmente una casa alla scuola dell'obbligo. In questo importantissimo settore il « piano Pieraccini » rileva che nel 1971 occorreranno 2.207.000 posti-alunno: 1.107.000 per le elementari, 1.100.000 per le medie inferiori. Perciò, sempre eseguendo i calcoli conformemente alle previsioni di spesa riportate nel « piano Gui », sarebbero necessari circa 1.213 miliardi. E da porre in rilievo che con la realizzazione delle strutture indicate non si tratta di attuare la scolarizzazione di tutti i ragazzi appartenenti alla fascia dell'obbligo, bensì di realizzare l'espansione ipotizzata dal ministro della pubblica istruzione, espansione che resta di gran lunga al disotto rispetto al numero degli obbligati. La cifra rilevante di 781.000 ragazzi che non adempiono l'obbligo scolastico — la percentuale maggiore di evasori si riscontra nella Puglia col 17,9 per cento, seguita dalla Sicilia col 16,2, dalla Campania col 15,6 e dal Veneto col 13,6 — certamente nei prossimi cinque anni non diminuirà e il diritto sancito dall'articolo 34 della nostra Costituzione per molte centinaia di migliaia di ragazzi italiani sarà ancora una atroce beffa e un incalcolabile danno deriverà alla nostra società, la quale già conta circa 600.000 analfabeti, senza considerare il sempre più preoccupante analfabetismo di ritorno. Anche i 210 miliardi assegnati nel quinquennio all'edilizia universitaria sono qualcosa di abbastanza misero e comunque inadeguato. In questo settore dell'istruzione appaiono forse più macroscopiche le errate previsioni, in me-

rito all'espansione degli studenti universitari, indicate dalle linee direttive del piano ministeriale di sviluppo della nostra scuola.

Infatti, nell'anno accademico 1962-63, gli atenei italiani annoverarono 225.796 iscritti mentre lo scorso anno la cifra è salita a 283.767; in tre anni gli studenti universitari sono aumentati di 57.791 unità rispetto all'anno 1962-63, cioè del 25 per cento. Quest'anno i nuovi iscritti universitari sono ben 130 mila; siamo già a 430 mila iscritti nelle università. Come si vede, le università scopiano.

Tutto lascia prevedere che il ritmo d'incremento degli studenti universitari aumenterà considerevolmente per cui nel 1971 le nostre università supereranno i 600 mila iscritti, cifra questa superiore ad ogni previsione del piano del ministro della pubblica istruzione.

Non possiamo prescindere da queste realtà se vogliamo che la nostra università abbia quel tipo di efficienza e di risultato cui istituzionalmente è destinata in Italia e nel mondo. Ma occorre tener presente anche le vecchie ed angosciose realtà, quali le strutture pericolanti ed inadeguate degli edifici dell'ateneo di Napoli, le condizioni di eccessivo affollamento delle grandi università, come quella di Roma che conta 40 mila iscritti, della stessa Napoli con altrettanti studenti, di Milano con oltre 30 mila iscritti, dell'università di Bari con circa 20 mila iscritti, dell'università di Bologna con 19 mila iscritti e di tante altre che non cito per brevità. Vi sono anche le nuove università statali che per forza di cose bisognerà istituire, se veramente si ha l'intenzione di promuovere un maggiore progresso economico e sociale.

Lo sviluppo della nostra società nel futuro sarà sempre più condizionato dal numero e dalle capacità dei laureati che, di anno in anno, gli atenei preparano.

L'istruzione superiore e la ricerca scientifica non riguardano soltanto i docenti e gli studenti universitari che all'interno ne vivono i problemi e le difficoltà, bensì sono opera e realtà di interesse generale. Dall'efficienza delle strutture e degli ordinamenti e dalla valutazione dei risultati raggiunti in detti settori dipende in larga misura la possibilità di sopravvivere nel mondo contemporaneo, come un paese di elevata civiltà e di individuata fisionomia storica.

Ecco perché dovrebbe farsi ogni sforzo al fine di raddoppiare o ad ogni modo elevare l'esigua cifra di 210 miliardi di lire destinata all'incremento delle strutture universitarie.

In Italia si spende tanto denaro per opere di lusso, come ad esempio per le autostrade, le quali talvolta attraversano vasti territori deserti e costano dai 700 milioni al miliardo di lire per ogni chilometro. In breve tempo abbiamo conquistato il primato europeo nel campo delle autostrade, ma non possiamo dire altrettanto per quello importantissimo della scuola che, per molti aspetti, rappresenta una vera e propria vergogna nazionale.

Le cronache di tutti i giornali, puntualmente all'inizio di ogni anno scolastico, mostrano agli italiani le condizioni miserrime dei nostri edifici scolastici.

In merito alla spesa riguardante l'edilizia scolastica, la Commissione di indagine per le scuole di primo, secondo e terzo grado, escluso il costo delle aule, formulò due proposte alternative di intervento. La prima proposta prevedeva una spesa di 2.895 miliardi e 500 milioni; la seconda proposta prevedeva una spesa di 3.417 miliardi e 500 milioni. Nel « piano Gui » per i medesimi tipi di scuola e per la costruzione di 3 milioni e 86 mila posti-alunno viene prevista una spesa complessiva di 2.134 miliardi di lire, pari a 356 miliardi annui in sei anni.

Il disegno di legge che stiamo esaminando per l'edilizia delle scuole elementari e secondarie stanza nel prossimo quinquennio soltanto 950 miliardi, cifra di gran lunga inferiore alle proposte della Commissione di indagine e al disotto delle previsioni del ministro Gui. Ciò si verifica nonostante l'incremento dei costi del settore e la progressiva svalutazione monetaria. È evidente che lo stanziamento non solo non esaurirà il *deficit* accumulatosi nel passato, ma non permetterà neppure di coprire il fabbisogno aggiuntivo derivante dalla crescita della popolazione scolastica. In tal modo il piano finanziario non riuscirà a realizzare né la norma costituzionale che stabilisce che l'istruzione inferiore, impartita almeno per otto anni, è obbligatoria e gratuita (anche se l'obiettivo del programma non può essere unicamente questo) sia pure nella fascia dell'obbligo, né l'obiettivo che l'intera popolazione scolastica che frequenta trovi in ogni luogo le stesse condizioni scolastiche, senza le pluriclassi, senza le scuole sussidiate, senza i doppi ed i tripli turni.

La situazione disastrosa in cui versa l'edilizia scolastica nel nostro paese da tempo richiede un serio provvedimento atto a risolvere con spirito democratico, con rigore scientifico e passione sociale il dramma di dare edifici adeguati per le scuole di ogni ordine e grado.

La domanda che affiora spontanea è questa: il Parlamento è oggi nella condizione di valutare se lo sforzo economico e le energie impegnate per risolvere l'urgente problema dell'edilizia scolastica rispondano agli obiettivi per cui gli stanziamenti vengono effettuati? A noi francamente sembra di no. Tutta la pubblicistica riguardante la scuola, compresi i documenti dell'ISTAT e la relazione della commissione d'indagine del « piano Gui », ci fornisce dati approssimativi e per giunta contraddittori.

Le linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola avrebbero dovuto essere la fonte più autorevole, dove non solo il Parlamento, ma tutti gli uomini di scuola avrebbero dovuto trovare indicazioni sicure e sufficienti. Ma così non è. Il « piano Gui », oltre alle cifre, per altro non tutte esatte e molte di esse errate in maniera macroscopica, avrebbe dovuto fornire soluzioni didattiche, pedagogiche, sociologiche, economiche ed urbanistiche; avrebbe dovuto fornire le fondamentali indicazioni in merito alla localizzazione degli edifici scolastici nei singoli piani territoriali ai vari livelli; avrebbe dovuto, cioè, presentare una visione organica delle finalità da conseguire, indicando gli interventi operativi.

La scelta edilizia è strettamente legata alla scelta pedagogica e pertanto era indispensabile, prima di stendere il programma, accertare con rigore scientifico tutti gli aspetti concernenti il comportamento della popolazione in età scolare nei confronti della scuola e le disparate condizioni del territorio. Solo in tal modo si sarebbero posti in evidenza gli squilibri territoriali tra le differenti situazioni scolastiche e si sarebbero stabilite la natura e le priorità degli interventi necessari alla normalizzazione ed allo sviluppo.

Nel documento ministeriale mancano gli elementi indispensabili raccomandati anche dalla commissione d'indagine e che sono alla base di ogni seria pianificazione e perciò in esso è venuta meno la visione organica dei fini da raggiungere. Nessuna azienda potrebbe permettersi un investimento notevole senza avere conoscenze precise sugli obiettivi da raggiungere; e noi stiamo qui portando in porto un provvedimento per le costruzioni scolastiche il cui investimento raggiunge la cifra di 1.160 miliardi non essendo in grado di valutare con esattezza la consistenza del patrimonio edilizio esistente, né la sua rispondenza in senso edilizio ed urbanistico alle complesse funzioni della sociologia e pedagogia moderne e quindi alle esigenze di sviluppo democratico.

I piani per la scuola costituiscono una componente della pianificazione urbanistica. Come tale devono rientrare, a seconda dei tipi di scuola e a seconda della struttura del territorio, in piani regolatori generali comunali ed in piani di comuni consorziati o in piani di sviluppo generale. In caso di mancanza o di inadeguatezza dei piani regolatori per la maggior parte del territorio nazionale, la semplice segnalazione dei fabbisogni e delle relative aree da parte degli enti interessati non ci assicurano una organicità degli interventi.

La segnalazione dei fabbisogni deve essere giustificata in un assetto generale di un certo comprensorio, valutato in base alle interrelazioni che il tipo di scuola comporta. Così, ad esempio, certi comuni costituiranno un comprensorio sufficiente per un piano delle scuole materne ed elementari, ma insufficiente per la scuola media, il cui comprensorio sarà invece un consorzio di comuni.

Compito di ogni piano dovrebbe essere quello di fornire una visione particolareggiata sullo stato dell'edilizia scolastica nel territorio interessato dal piano. I dati raccolti in occasione della rilevazione nazionale proposta dal ministro della pubblica istruzione mediante questi questionari devono essere integrati ed articolati, con lo scopo di fornire indicazioni più dettagliate relative alla situazione locale. Inoltre, ogni piano dovrebbe valutare i fabbisogni alla luce di rilevamenti democratici, indagini sociologiche, pubbliche assemblee di cittadini, insegnanti, genitori, ecc.; dovrebbe formulare un piano di interventi.

In assenza di obblighi inerenti la scuola a tempo pieno, l'ente interessato dovrebbe fornire richieste giustificate e precise a tale riguardo. Nel piano dovrebbero essere precisate le aree effettivamente reperibili, giustificate le scelte in relazione ai raggi di influenza, alla presenza di altre infrastrutture urbane, quali le attrezzature sportive, gli spazi verdi, ecc. Ciò contribuirebbe anche al rinnovo della forma degli aggregati urbani e territoriali e alla organizzazione della vita degli abitanti.

Credo che bastino pochi esempi per dimostrare l'importanza di quanto asserito. Se il nuovo quartiere non viene edificato secondo un piano che preveda i percorsi pedonali tra scuola e casa, permane una frattura tra i due elementi, e la vita degli abitanti del quartiere ne risente. Se invece la scuola, non solo è ubicata in modo razionale ed il suo accesso è completamente liberalizzato dalle interfe-

renze di una circolazione motorizzata, ma è organizzata altresì per una utilizzazione plurima delle sue attività, diventa cioè il cuore culturale, ricreativo e persino sportivo del quartiere, il suo benefico influsso si estende anche oltre l'ambito degli allievi che la frequentano ed investe la vita dell'intera comunità. Le palestre che nelle ore extrascolastiche diventano luogo di esercizio sportivo, le aule magne che diventano luogo di riunione democratica, le biblioteche che svolgono opera di aggiornamento di tutti i cittadini, sono altrettante forme possibili di organizzazione civica e di aggiornamento culturale.

Nei riguardi dei territori più vasti è, infine, opportuna una maggiore diffusione delle strutture per l'istruzione, perché non dobbiamo dimenticare che l'Italia è uno dei paesi con più basso numero di centri universitari e con città universitarie — come abbiamo ricordato — ormai così congestionate che diventa quasi impossibile il loro adeguamento alle esigenze moderne.

Il mancato collegamento tra gli organi previsti dal disegno di legge e le amministrazioni elettive locali si riflette certamente in modo negativo anche sullo sviluppo urbanistico. I problemi della programmazione e dell'assetto territoriale possono essere affrontati sulla base di un supporto democratico, con una visione globale della vita dei cittadini, che colleghi e coordini i singoli piani settoriali, in primo luogo quelli scolastici.

Soltanto così sarà possibile avviare a soluzione il complesso problema del rapporto tra campagna e città, che nella attuale differenziazione accentua ed aggrava le insufficienze culturali del nostro paese.

Lewis Mumford ha affermato: « Come la nuova regione è una città ampiamente espansa (enunciato che non va preso come semplice metafora) noi dobbiamo trovare in ogni regione bene sviluppata gli istituti corrispondenti — e tra questi primeggia la scuola — non più al servizio di una classe, di un gruppo di minoranza, ma operanti quali organi dell'intera comunità ».

È chiaro che per mettere in pratica tali principi in modo che la scuola non sia avulsa dal contesto sociale, non solo occorre rinnovare i quadri della scuola, ma occorre dare grande valore alla localizzazione dell'edificio scolastico, per realizzare strutturalmente lo stretto nesso tra scuola ed ambiente circostante.

La concezione urbanistica moderna si basa sui profondi rapporti tra lo sviluppo della città e del territorio e il processo generale di trasformazione sociale. Certo, i tentativi di pia-

nificazione non riescono a condizionare il processo di sviluppo della società, perché si tende a restare entro il sistema; mentre si cerca di risolvere le questioni infrastrutturali, non si affrontano conformemente le strutture economiche e sociali. È proprio il mancato inserimento della programmazione urbanistica in scelte progressive che nella pianificazione delle attrezzature scolastiche — che è il tema che interessa particolarmente la presente discussione — opera in maniera che non ci si allontani dalle tracce di insediamento che tengono conto esclusivamente dei percorsi pedonali, cioè delle distanze intercorrenti tra scuola e residenza, predisponendo una configurazione delle strutture scolastiche essenzialmente spaziale.

Questa concezione utopistica porta anche a misurare i complessi urbani sulla considerazione delle zone di influenza delle attrezzature di uso pubblico e delle scuole.

Una simile soluzione di tali problemi è puramente tecnica e morfologica e non tiene in alcun conto l'esigenza dell'integrazione degli edifici destinati all'istruzione con lo sviluppo della comunità e la necessità di spezzare le contraddizioni e gli squilibri esistenti nel tipo di istruzione e di educazione della nostra società attuale.

Il noto urbanista Giancarlo De Carlo, in varie occasioni, ha affermato che il programma di organizzazione territoriale viene affrontato nel nostro paese come problema di pura tecnica o di pura arte, senza farlo entrare in relazione con le variabili economiche e sociali cui è correlato e senza riferirlo ad un più generale programma socio-economico.

Ecco le ragioni della crisi urbanistica italiana, del fallimento delle iniziative di pianificazione comunale e compensoriale e dei tentativi riguardanti la programmazione scolastica, tanto che la procedura per la realizzazione della scuola, il loro dimensionamento, i criteri di localizzazione, non rispondono ad alcuna forma di programmazione. Si tratta di scelte autoritarie e burocratiche, prese per esigenze immediate, senza uno studio approfondito delle reali necessità delle popolazioni interessate e delle istanze di progresso sociale e tecnico che la comunità nazionale rivendica.

Oggi, dopo anni di dibattito, esiste una sostanziale convergenza tra le istanze sociali accolte dalla pedagogia moderna italiana; l'evoluzione della cultura urbanistica, da un atteggiamento tecnicistico e velleitario, è passata alla rivendicazione di una funzione di supporto per una programmazione democra-

tica che esige l'inderogabilità dell'intervento della comunità nazionale attraverso le rappresentanze elettive ai vari livelli, per l'enunciazione, il coordinamento e la realizzazione operativa delle linee di programmazione operativa e di programmazione nazionale.

Purtroppo, tale convergenza si esaurisce in un modello teorico, perché la programmazione economica nazionale non è stata determinata, l'istituto regionale non esiste, la nuova legge urbanistica attende l'approvazione del Parlamento.

Il compito di formulare i piani per l'edilizia scolastica, in questa legge è affidato al comitato regionale. Non ci sembra che questo organismo, così come è costituito, sia adatto a tale compito, il quale richiede una conoscenza specifica di esigenze locali. Inoltre, è indispensabile che tale mole di lavoro possa avvenire nei limiti di due mesi, che sono i termini stabiliti dall'articolo 10 del disegno di legge in esame.

Onorevoli colleghi, appare veramente strano che un provvedimento legislativo che fissa le nuove norme per l'edilizia scolastica non dia indicazioni in merito alla struttura degli edifici destinati ai vari ordini di scuola.

Negli ultimi anni, in quasi tutto il mondo si è assistito ad uno sforzo costante di rinnovare il metodo di insegnamento, sia per le necessità di un più vivo rapporto tra docente ed allievo per il contenuto più spiccatamente democratico che la didattica veniva assumendo, sia per adeguare il processo dell'insegnamento stesso all'incremento elevatissimo della scolarizzazione.

Queste trasformazioni sono in parte dipendenti ed in parte possono essere maggiormente accelerate ed estese, se contemporaneamente si verificano cambiamenti nella struttura edilizia, nell'architettura scolastica e nel suo inserimento nell'ambiente. È certo impossibile attuare un rinnovo del clima psicologico della classe, conservando la cattedra sopraelevata e i banchi dove si allineano quattro o sei allievi. Allo stesso modo, permettendo di costruire scuole elementari a più piani, anche tre, per esempio, è difficile disporre del terreno libero necessario alle esercitazioni all'aperto e ad una vita scolastica più variata.

Gli edifici scolastici non si possono più configurare come aule più o meno attrezzate, concepiti secondo gli attuali schemi, ma come organismi architettonicamente funzionali, cioè tali che la loro configurazione susciti la funzione educativa. I nuovi metodi didattici, nel loro attuarsi, determinano una forma spaziale, che, per essere aderente ed espressiva e

quindi architettonicamente valida, si concreta mediante una impostazione assolutamente nuova.

Per brevità tralascio di considerare le interessantissime esperienze fatte da altri paesi, come quelle inglesi, polacche, olandesi, svedesi ed anche degli Stati Uniti d'America. I progressi raggiunti dalle nazioni straniere nel campo dell'edilizia scolastica sono indubbiamente dovuti al metodo democratico da esse adottato nei tre momenti fondamentali della pianificazione: ossia nell'indagine, nelle scelte e nell'attuazione.

Nulla di tutto questo è avvenuto in Italia. Ciò perché è ancora in vita una struttura statale rigidamente accentrata, burocratica, rinunciataria, che il fascismo ci ha lasciato in eredità e che non riusciamo ancora, dopo oltre un ventennio di libertà riconquistata, a toglierci di dosso.

In tutto il periodo che va dalla Liberazione ad oggi, tranne rarissime eccezioni, abbiamo continuato a costruire scuole-caserme, perché progetti siffatti sono ben volentieri accettati dai funzionari del genio civile che li sanno « leggere » facilmente, mentre un edificio architettonicamente avanzato ed ideato in conformità dei principi pedagogici e didattici moderni presenta per loro serie difficoltà di comprensione.

I funzionari del genio civile sono anche i responsabili principali dello sperpero di denaro destinato all'edilizia scolastica. Impostazioni veramente irragionevoli sono quelle di stabilire i costi per aula. Tali impostazioni, invece di costituire indicazioni generali, quasi sempre sono finite con l'essere assunte dagli organi burocratici periferici in disposizioni tassative, che hanno influito negativamente sulla qualità degli edifici.

Chi ha esperienza di amministrazione municipale sa che i funzionari del genio civile è dei provveditorati alle opere pubbliche, prescindendo da ogni altra considerazione, hanno sempre esaminato i progetti di scuole con il metro del numero delle aule. Raramente hanno tenuto conto delle effettive difficoltà del luogo, quali le condizioni del clima e la natura del terreno, che richiedono idonee misure. Non hanno mai considerato la diversa consistenza degli edifici, per cui una cosa è costruire una scuola di 20 aule ed un'altra edificarne una di tre. Sempre respinti sono stati dagli organi periferici i tentativi di sostituire, ad esempio, gli infissi tradizionali con quelli moderni e meno bisognosi di manutenzione, come frustrati sono stati gli sforzi di cambiare gli intonaci con materiali grezzi na-

turali, meno esposti a decadimento. Poca importanza hanno attribuito alle spese d'impianto in rapporto a quelle di esercizio, che comprendono anche le spese relative alla manutenzione ordinaria e straordinaria. Una costruzione malfatta deperisce in breve tempo; per cui il risparmio sulla spesa d'impianto significa maggiore spesa di esercizio. Errato è il concetto che l'economia risiede nello spendere poco. Il risparmio si ha sempre quando si spende né poco né molto, ma si spende bene.

Purtroppo, anche con l'approvazione di questa legge, si continuerà a costruire edifici scolastici secondo gli schemi dell'albergo, dell'ospedale, della caserma e del convento, che offrono gli incredibili spettacoli che esulano completamente dalla realtà a noi culturalmente nota.

Certo, occorre riconoscere che in questo campo la cultura italiana è enormemente in ritardo rispetto agli altri paesi, ma è altrettanto vero che la commissione provinciale prevista dall'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 17, che, secondo l'articolo 20 di questo provvedimento, dovrà esaminare i progetti di costruzione dei nuovi edifici scolastici di importo non superiore ai 250 milioni, non è all'altezza del compito.

Si sarebbe potuto ovviare all'inconveniente stabilendo che la progettazione delle future scuole fosse il frutto non solo dell'architetto, ma anche della collaborazione delle forze della cultura e della tecnica, dei sociologi, degli urbanisti, degli igienisti e, particolarmente, dei pedagogisti.

Penso che sia utile alla nostra discussione non ignorare il confronto tra l'edilizia tradizionale e quella industrializzata.

Negli ultimi anni, anche per incrementare la nascita e lo sviluppo di nuove industrie, sulla scorta di esperienze straniere, ed in particolare di quelle inglesi, sono stati approntati e realizzati speciali programmi per l'edilizia scolastica industrializzata.

Le esperienze che sono state fatte gli scorsi anni hanno dimostrato che in Italia è possibile giungere a realizzare edifici scolastici con metodi industriali, ma che, nella maggioranza dei casi, il sottogoverno ha finito con il permettere una serie di esperimenti che sono passati sulla pelle degli insegnanti e degli alunni ed il cui onere, per altro, è stato sopportato interamente dallo Stato, quando in tutti gli altri campi, le industrie produttrici, prima di lanciare un prodotto sperimentano a proprie spese.

Per esempio, in tutte le regioni a clima meno rigido i padiglioni costruiti in prefab-

bricato leggero si sono rivelati inabitabili quando la temperatura al sole comincia ad essere sensibile. Infatti, essi diventano serre per coltivazioni tropicali e all'interno la vita delle persone diviene insopportabile. La scarsa stabilità termica delle costruzioni leggere provoca disturbi anche rispetto alle temperature basse, perché, quantunque le aule possano essere riscaldate con mezzi dispendiosi, è difficile la climatizzazione uniforme per le differenze esistenti tra posizioni vicine e lontane dalle fonti di calore. Altri sono gli inconvenienti che si riscontrano in molte scuole prefabbricate, per cui sarebbe opportuno svolgere una indagine più approfondita sugli esempi funzionanti e che venissero dettate « norme di qualità » più specifiche ed accurate in modo da rendere idonee le future costruzioni.

Deve cessare l'attuale sistema di realizzare scuole prefabbricate « a scatola chiusa », tutte uguali, definitive e immutabili con grave responsabilità da parte delle industrie, dei committenti e dei ministeri.

La prefabbricazione va considerata nel quadro della industrializzazione edilizia. Il processo produttivo tradizionale nella edilizia organizzata e programmata può dare risultati economici anche migliori del prefabbricato pesante. Il problema di fondo resta quello della organizzazione e della standardizzazione degli elementi modulari, che permettano una vera progettazione che adegui l'edificio scolastico alle esigenze dell'ambiente. La standardizzazione progettuale può essere produttiva ai fini economici, ma non utile allo sviluppo della civiltà, in quanto, proprio nel settore dell'edilizia scolastica, è riposto il contributo del nostro paese alla cultura architettonica.

Inoltre, se crediamo veramente che la scuola sia un servizio vitale per la comunità, dobbiamo ammettere che la sua casa deve essere progettata, non sulla base di elementi *standard*, ma sulla misura della comunità stessa.

Quanto ai metodi tradizionali, essi sono ancora suscettibili di perfezionamento e pertanto non dovrebbe esistere un programma distinto di edilizia tradizionale e di edilizia sovvenzionata. Sulla base di un progetto studiato preventivamente su tipo modulare, vale a dire con un reticolo che ammetta la sua realizzazione con elementi prefabbricati, l'appalto dovrebbe mettere a confronto soluzioni con entrambi i sistemi ed il giudizio di assegnazione dovrebbe essere globale.

Ecco perché l'articolo 23 di questo provvedimento, che prevede l'appalto-concorso ob-

bligatorio solo per le opere ideate con sistemi industrializzati e prefabbricati, deve essere soppresso. In Commissione siamo riusciti a stabilire che l'appalto-concorso deve esperirsi tra tutte le ditte iscritte all'albo dei costruttori, togliendo il privilegio a quelle figuranti nell'apposita classifica di specializzazione che tentava di favorire, ingiustamente, un esiguo numero di aziende, negando la possibilità di concorrere a tutti i produttori di materiali e manufatti. Ci auguriamo di fare un ulteriore passo avanti sopprimendo l'intero articolo 23 in Assemblea.

Tutto il titolo secondo, riguardante l'edilizia universitaria, dovrebbe essere stralciato in attesa che sia approvata la travagliatissima riforma dell'università. È veramente inconcepibile finanziare edifici sui vecchi e sorpassati ordinamenti istituzionali. Dissociare la riforma generale dell'università dalla legge che regola i finanziamenti e le procedure per la costruzione di nuove sedi significa compromettere seriamente, e per molti anni, l'attuazione di interventi riformatori, significa pregiudicare il destino dell'università stessa.

I colleghi del nostro gruppo, appartenenti all'VIII e IX Commissione, hanno operato con impegno e responsabilità al fine di migliorare il disegno di legge. Non neghiamo che qualcosa di positivo si è ottenuto; nel provvedimento restano però alcuni elementi di gravità eccezionale, come quelli che prefigurano una programmazione scolastica che, per i suoi strumenti e le sue procedure, assume caratteri burocratici non compensati, per altro, neppure da una maggiore efficienza e rapidità di esecuzione. Anche in questa Assemblea continueremo la nostra battaglia affinché il disegno di legge venga ulteriormente migliorato nell'interesse della scuola, dei giovani e della società italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è particolarmente gradito prendere per la prima volta la parola in quest'aula, per illustrare un provvedimento che assume in sé i temi cui ho dedicato la maggior parte del mio tempo e della mia attenzione in questi ultimi anni: il rinnovamento, cioè, della scuola, nel suo aspetto edilizio, che è componente fondamentale nel processo dell'insegnamento e lo condiziona talvolta in maniera determinante per i suoi riflessi psicologici e pedagogici. Il rapporto biunivoco tra spazio architettonico e l'utente di tale spazio,

sia esso insegnante o discente, è stato ampiamente studiato ed approfondito. A me preme qui ricordare e riassumere le conoscenze acquisite quale patrimonio comune; dalla antica scuola socratica, che prese il nome dal luogo fisico in cui si svolgeva e cioè lo *stodà*, fino ad oggi, la metodologia dell'insegnamento, è sempre stata considerata indissolubile dallo spazio architettonico in cui ha preso forma. È facile dire che, salvo casi particolari, nella storia i momenti più significativi della scuola sono accompagnati da una contemporanea fioritura di architettura di indubbia validità, almeno sotto il profilo tipologico. Come lo scambio che esiste tra città e società, nel senso che la città esprime compiutamente ed è il riflesso più reale della società che la costruisce e la abita, consente di dare un giudizio della cultura della società, dal modo con cui essa modella i propri insediamenti, così — pur con minore sicurezza di giudizio — possiamo definire il grado di incidenza della scuola nella società dalla cura con la quale essa predispose gli edifici per l'insegnamento.

Basti pensare, nel campo dell'istruzione primaria, al modello della scuola elementare italiana del primo novecento, legato a certi criteri pedagogici tipici di una cultura idealistica, in confronto a quella anglosassone, mossa da criteri opposti di sperimentalismo naturalista. Un altro esempio può essere quello dei nuovi sistemi pedagogici fioriti in Italia ai primi del novecento (sistema Pizzigoni, sistema Montessori), che hanno immediatamente configurato una diversa tipologia della scuola elementare e della scuola in genere. Questo dico non per cercare ed esibire patenti di conoscenza storica, ma per sottolineare l'importanza dell'edificio e dell'intorno scolastico dal punto di vista qualitativo, che troppo spesso, data la drammatica situazione in cui si trova la scuola italiana (specie quella di livello superiore) viene dimenticato, o per lo meno proposto troppo frettolosamente agli aspetti quantitativi.

Come architetto e come uomo di scuola voglio invece riproporre alla vostra attenzione l'inscindibilità di questi due aspetti, nella convinzione che non si può risolvere compiutamente il problema dei posti-alunno se non sia chiaro il concetto generale, dal punto di vista sia edilizio sia urbanistico, in cui tali posti verranno collocati.

Vedrò quindi, analizzando il problema quantitativo, di integrare i due concetti, dando ragione in seguito di alcune formulazioni introdotte nel nuovo testo elaborato dalla Commissione, che, se possono sembrare poco

coerenti con tutti gli altri articoli (e tali sono apparse anche ad alcuni membri della Commissione stessa), purtuttavia avevano questa ambizione: quella di dare testimonianza ed evidenza agli aspetti che ho prima brevemente riassunto.

Come ho già avuto modo di dire in sede di Commissione, il provvedimento, a mio avviso imposta correttamente un programma pluriennale, teso alla risoluzione di un problema complesso. Tale programma, se pure impostato con mezzi insufficienti (la relazione di maggioranza parla della copertura di un quarto del fabbisogno globale, escludendo da questo conto il problema macroscopico delle università, cui poco fa l'onorevole Illuminati ha fatto cenno, cioè dell'esplosione di iscrizioni di questi ultimi anni; d'altra parte conosciamo qual è il rapporto che lega l'aumento del tenore di vita delle popolazioni con l'indice di scolarità delle stesse, e quindi l'inevitabile e continuo aumento della necessità di nuovi posti-alunno), tale programma, dicevo, dà luogo, comunque, ad una metodologia di intervento che deve essere coerentemente sviluppata e sperimentata, per una serie di ragioni, di cui dirò tra poco.

La convinzione della validità del programma e dei criteri di applicazione si è consolidata dopo il fruttuoso lavoro della Commissione, che, a mio parere, ha individuato il punto di frizione tra le intenzioni espresse e l'articolazione del testo, e li ha eliminati, riproponendo una legge organica e coerentemente finalizzata agli obiettivi. Quello che infatti si poteva rilevare dal testo del Senato non era tanto una poco approfondita articolazione della legge, ma proprio una sorta di discrasia tra l'obiettivo e gli strumenti predisposti per raggiungerlo.

Fuor di luogo, quindi, appaiono le semplicistiche argomentazioni della relazione di minoranza (quella liberale), quando affermano che lo scopo primario di una legge sull'edilizia è quello di snellire i meccanismi e le procedure. Sono argomentazioni semplicistiche, perché se bastasse, per fare una efficiente legge per l'edilizia scolastica, risolvere solo un problema di meccanismi e di procedure, credo che avremmo tutti impostato il discorso diversamente. Il problema è invece molto più delicato e complesso, e ha richiesto certamente scelte che, se possono sembrare talvolta difficoltose e farraginose, hanno invece uno scopo ben preciso: quello di risolvere i problemi connaturati a certi squilibri territoriali e a certe disfunzioni tipologiche

della scuola che sono alla base della crisi della scuola stessa.

Gli obiettivi della legge, quindi, prendono le mosse dalle condizioni reali della situazione italiana, e sono di due ordini. Il primo è l'eliminazione delle carenze e degli squilibri, il che richiede naturalmente un intervento programmato per superare un grave fenomeno di disegualianza di attrezzature scolastiche, non solo tra le regioni centrali e meridionali e quelle del nord Italia, ma, in misura notevole, anche all'interno di queste ultime, tra città e zone rurali, o anche tra città e piccoli comuni delle maggiori aree metropolitane, che hanno visto, per i noti fenomeni di mobilità degli anni '50, correnti cospicue di immigrazione che hanno acuitizzato le già presenti carenze delle popolazioni insediate.

In secondo luogo, occorre assicurare gli interventi richiesti dallo sviluppo equilibrato della scuola. Giustamente il relatore Finocchiaro sottolineava la duplicità dell'intervento programmato, che deve preoccuparsi di sanare le carenze esistenti e di colmare gli squilibri territoriali e contemporaneamente prevedere le linee di sviluppo per i fabbisogni futuri, in modo da evitare il ripetersi dei fenomeni di squilibrio.

Questo è il nodo attorno a cui la legge ha ruotato per cercare di dare un concreto avvio a questo processo di riequilibrio.

Tali essendo gli scopi, è naturale una certa complessità della strumentazione per eliminare gli inconvenienti lamentati. La piena coscienza di questa realtà ha guidato la Commissione nel formulare il piano, che avrà carattere di sperimentazione solo in funzione di un progressivo miglioramento e adeguamento ai nuovi bisogni che insorgeranno. In proposito, si vuole accennare alla necessità che già nel corso di questo quinquennio — perlomeno nel triennio 1969-71 —, nel periodo cioè di piena applicazione del problema, si apprestino piani quinquennali scorrevoli, per non essere costretti, alla scadenza del 1971, alla rielaborazione totale di un nuovo piano. I piani scorrevoli quinquennali, in armonia con gli analoghi criteri del piano di sviluppo nazionale, garantiranno la continuità dell'intervento dello Stato nel settore, il che è conquista fondamentale del disegno di legge che stiamo discutendo.

Per riassumere, quindi, programmazione globale degli interventi e impegno dello Stato ad assumere a proprio carico tutte le spese per la costruzione degli edifici e l'acquisizione delle aree nei casi in cui il comune non

disponga di mezzi sufficienti: sono questi i due punti essenziali che preme mettere in luce.

Del primo si è già detto. Parlando del secondo, occorre illustrare e confutare alcune affermazioni inesatte sul ruolo degli enti locali e sulla loro presunta sopraffazione da parte dello Stato accentratore. In proposito, vorrei anche polemizzare di nuovo con la relazione di minoranza, dicendo che non era assolutamente il caso di scomodare Salvemini con una citazione, che tutti conosciamo bene, riferita a criteri e a situazioni patologiche della nostra società, ma che assolutamente non è riferibile a questa legge.

Da un esame approfondito del testo si ricava l'impressione che l'ente locale sia sempre chiamato in prima persona a compiere le scelte di fondo. Talvolta, ho il dubbio che quando — come anche oggi, in quest'aula — si insiste nell'affermare che l'ente locale è escluso dal processo di programmazione e quindi dalle scelte di fondo che sono alla base di un corretto e democratico piano di sviluppo della scuola, perlomeno da parte dell'onorevole Badini Confalonieri, non si sia attentamente letto il testo della legge. Ciò non posso dirlo nei riguardi dell'onorevole Illuminati, che con noi ha partecipato ai lavori del comitato ristretto, ma sicuramente una scarsa attenzione è stata prestata agli articoli che riguardano il ruolo dell'ente locale in questo processo.

Non dobbiamo dimenticare che, dal punto di vista della programmazione scolastica, dell'edilizia scolastica e dello sviluppo della scuola in genere, l'ente locale in questi ultimi 15 anni non ha certo brillato per acume e per impegno. Credo che questo lo possiamo affermare tutti noi e tutti coloro che credono nel valore dell'autonomia dell'ente locale in questo settore; pur tuttavia questa nostra assoluta convinzione non ci può far dimenticare una realtà di fatto; anche nella discussione del disegno di legge per la modifica della legge urbanistica del 1942 si è insistito sul fatto che l'ente locale, nella generalità dei casi (naturalmente facendo salve tutte le situazioni in cui l'ente locale ha assolto la sua funzione determinante), ha registrato un continuo decadimento di impegno.

In tale situazione contingente, sarebbe stato quindi ammissibile — ed in Commissione lo si è rilevato — anche un intervento più accentratore, se esso avesse potuto significare una « sveglia » per gli enti locali che non hanno certamente brillato per impegno e per

attenzione nei confronti dei problemi oggi in discussione.

Da un esame approfondito del testo si evince che l'articolo 9 dà al comune la possibilità di formare un piano comunale che ha valore di vero e proprio piano della scuola, come è dimostrato dal fatto che l'approvazione di tale piano da parte del consiglio comunale costituisce richiesta di autorizzazione alla variante del piano regolatore generale o del programma di fabbricazione, qualora la indicazione delle aree non sia conforme agli strumenti urbanistici vigenti. Pertanto non si comprende assolutamente come si possa degradare questo processo alla semplice segnalazione del fabbisogno ai fini dell'indicazione delle aree. Esiste sempre, per un articolo di legge, possibilità di interpretare quanto è in esso affermato. Quando si parla della indicazione del fabbisogno e delle aree per il prossimo quinquennio, ciò significa che l'amministrazione comunale (o qualsiasi ente locale) ha la possibilità, se lo vuole, di provocare intorno a questi temi la più ampia mobilitazione culturale della città e del comune per far diventare questo un fatto profondamente democratico ed un vero e proprio piano della scuola.

Che poi tale piano, per i meccanismi e per i finanziamenti ridotti rispetto alle necessità di cui abbiamo detto prima, non si possa attuare interamente è altro discorso, legato alle reali possibilità attuali dello Stato. E qui sarebbe forse necessario discutere sulla priorità di certi investimenti dello Stato, e anche io mi troverei d'accordo con coloro che ritengono che uno sforzo maggiore debba essere fatto per lo sviluppo della scuola, sacrificando altri interessi di minore importanza per la collettività.

Dicevo che l'ente locale ha la possibilità concreta e reale di predisporre, in forza dell'articolo 9 del provvedimento, un piano democratico della scuola riferito al prossimo quinquennio. E non è cosa da poco, rispetto a quanto è stato fatto finora (dobbiamo sempre fare un confronto con la situazione attuale), ed è sicuramente un passo in avanti verso quel processo di allargamento della conoscenza del problema che noi auspichiamo.

Inoltre, il parere sul merito dei vari piani e sul loro coordinamento viene espresso da una commissione provinciale, la cui maggioranza è formata da rappresentanti degli enti locali: cinque sindaci e l'assessore alla pubblica istruzione dell'amministrazione provinciale. Quindi, quel coordinamento territoriale

che tutti auspichiamo (e che ha formato la base dei discorsi degli urbanisti e degli uomini di scuola impegnati in questo settore) come elemento determinante per una migliore organizzazione della scuola è affidato a una commissione provinciale che ha tutte le possibilità di far sì che il piano diventi anche strumento di organizzazione sul piano territoriale e rispetto alle necessità funzionali dei comprensori.

Non dobbiamo certo dimenticare che, sul piano urbanistico e più in generale sul piano socio-economico, l'estrema differenziazione delle regioni e delle aree metropolitane italiane rispetto ad altre regioni meno sviluppate non consente di indicare con legge quali siano i criteri della distribuzione territoriale. Sappiamo infatti benissimo che il sistema del distretto scolastico o della concentrazione della scuola secondaria in *campus* scolastici può ad esempio funzionare molto bene nelle aree metropolitane, dove la struttura dei pubblici trasporti può garantire l'effettiva mobilità della popolazione scolastica. Uguale criterio non si può certo attuare in altre regioni con situazioni infrastrutturali diverse, che quindi non consentono tale tipo di organizzazione.

Perciò non credo che sia possibile una normativa precisa che regoli questo campo di attività. Mi pare, invece, che le commissioni provinciali abbiano proprio questo scopo; e poiché nelle commissioni la maggioranza è formata da sindaci, e quindi da membri eletti, esiste di conseguenza la possibilità di fare questo lavoro, naturalmente quando le forze che sono presenti siano in grado di esprimere una capacità culturale adeguata.

In terza istanza, il comitato regionale comprende i rappresentanti delle varie commissioni provinciali ed elabora il piano regionale tenendo conto dei piani comunali e dei pareri espressi dalle singole commissioni provinciali sulla base di indici obiettivi di priorità. Anche qui, quantunque sia superato il momento del piano che si organizza a livello di base ma si dispone già una sorta di distribuzione di fondi o per lo meno si configurano priorità all'interno della regione per sanare gli squilibri territoriali presenti, mi pare che non si possa parlare di accentramento particolare, ma di quel necessario momento di sintesi essenziale per impostare in fase esecutiva un piano, distribuendo le risorse. Non vi è altra possibilità; così come lo Stato, che interviene nella fase finale, tramite il comitato centrale, ed elabora il progetto di programma nazionale quinquennale con le ripartizioni regionali, deve e non può non assolvere

a questa funzione, quella, cioè, di redistribuzione dei fondi a disposizione in base agli elementi che gli vengono forniti dai singoli comitati regionali.

È ben diversa la situazione attuale, caratterizzata dalle concessioni di contributi statali effettuate senza tener conto della situazione nazionale, con il che si toglie di fatto, la vera autonomia all'ente locale, lasciando al potere centrale piena discrezionalità nella concessione del contributo stesso. Non mi pare, quindi, che possa avere senso, alla luce di queste considerazioni, la tesi che gli enti locali, in questo provvedimento, siano soffocati nella loro autonomia dal potere centrale. Mi pare invece abbastanza evidente che esista, quando l'ente locale sia in grado di farlo, la possibilità per questo di intervenire nel processo generale.

Se poniamo poi attenzione al momento esecutivo, vediamo come, anche qui, l'ente locale abbia modo di manifestare in pieno la sua autonomia, sempre che, naturalmente, possa garantire l'efficienza del suo apparato tecnico ed amministrativo. Questa è una garanzia affinché il piano effettivamente si realizzi, e gli esempi citati più volte, in sede di Commissione, di comuni non in grado di provvedere, per inefficienza ed incapacità dei propri organi tecnici, a costruire scuole, dimostrano che esiste una carenza che avrebbe già dovuto essere superata dall'intervento dello Stato.

Non possiamo dimenticare, d'altra parte, che solo nel caso di incapacità oppure di dichiarata inefficienza di questi organismi degli enti locali, subentra il potere sostitutivo dell'ISES o di altri enti statali che hanno la funzione di provvedere all'edilizia scolastica e che in seconda istanza possono benissimo sopperire alle necessità scolastiche che si vengono maturando nei singoli comuni.

È a questo punto che il discorso si ricollega a quanto dicevo all'inizio. A mio parere, va detta anzitutto una parola sul problema della distribuzione territoriale degli interventi, cui ho accennato prima, e quindi sul problema della localizzazione della scuola primaria e secondaria, che fin qui hanno seguito criteri legati alla teoria della scuola di quartiere, mentre occorre riconoscere alla scuola una funzione infrastrutturale all'interno dell'organizzazione territoriale, in quanto polo di attrazione di attività diverse, che vanno dallo sport alle manifestazioni culturali, dalle attrezzature dei consumi a quelle dell'ospitalità. Da qui discende che il polo scuola non può servire aree inferiori a 15-25 mila abi-

tanti, con popolazione scolastica dell'ordine di 2-3 mila unità.

Come il problema della scuola secondaria non può essere disgiunto dal criterio pedagogico generale di connettere tale livello di studio alle risorse produttive del territorio, così l'apprendimento, partendo da un assetto generale applicativo non disgiunto astrattamente dalle reali attività di lavoro, verrebbe stimolato da un gruppo docente qualificato ad espandersi secondo direzioni individuali, anche tra loro alternative. Questo è un discorso valido, come dicevo all'inizio, soprattutto nelle aree metropolitane, dove le occasioni dell'integrazione funzionale e del consolidamento trovano maggiori opportunità. Lo è meno, naturalmente, là dove queste opportunità non esistono, ma tuttavia il problema culturale è posto in questi termini.

Anche all'interno di questo disegno di legge vi è la possibilità, naturalmente usando i criteri avanzati contenuti in taluni articoli, di mettere in moto un processo che poi deve essere ovviamente sperimentato. Non possiamo codificare in una legge una serie di ambizioni di carattere culturale, che devono trovare la loro materializzazione fisica, per poi essere certi che questa risponda esattamente agli obiettivi che ci siamo proposti. Il problema del consolidamento e della integrazione delle funzioni è quindi ampiamente sentito.

Abbiamo per ora l'acquisizione comune limitata all'integrazione del settore sportivo. Sappiamo benissimo, invece, come sia già matura la possibilità di integrazione con le funzioni culturali all'interno delle città, per un maggiore inserimento della scuola nella vita cittadina, in contrasto con la teoria dell'isolamento della scuola in un mondo a sé, staccato dal contesto sociale della città, che è abbondantemente superata e ha fatto il suo tempo.

Il problema che si impone, quindi, proprio in virtù della necessaria elaborazione di nuove teorie didattiche, è quello di trasferire in adeguate norme di regolamento le esigenze che si sono manifestate. È per questo che si fa riferimento, in un articolo successivo, ad un impegno del Ministero dei lavori pubblici ad emanare, entro dieci mesi dalla data di approvazione della legge, le norme tecniche che comprendono indici minimi di funzionalità didattica, edilizia ed urbanistica. Anche questa è una esigenza fondamentale che i progettisti avvertono, così come le amministrazioni comunali, dal momento che l'unico regolamento esistente è vecchio di 10

anni e si riferisce quasi esclusivamente alla istruzione primaria, cioè alla scuola elementare, e mancano totalmente le norme dirette a stimolare l'impegno dei progettisti per la scuola secondaria (cosa di maggior interesse, naturalmente, in questo momento).

Nel quadro dell'autonomia degli enti locali è poi da sottolineare l'importanza che il momento della progettazione può rivestire ai fini di un allargamento del grado di conoscenza del cittadino in questo settore: il momento della progettazione inteso, cioè, come fase di dibattito culturale della città. Sappiamo che già gli Stati Uniti d'America negli ultimi dieci anni hanno dato un'ampia dimostrazione di come nelle comunità di alto livello civile il processo di progettazione della scuola possa diventare un'occasione di dibattito culturale attorno a questi temi.

Quindi lo sforzo che ogni ente locale può e deve fare si dovrà articolare in modo da stimolare l'interesse alla partecipazione alla fase di progettazione mediante pubblici dibattiti ed incontri; ed è in questo senso che va collocata l'attenzione posta al pubblico concorso quale elemento di stimolo, sia per l'amministrazione comunale sia per i progettisti, all'incontro con tutte le forze vive della città in cui si viene ad operare.

Analogo discorso si può fare per l'edilizia universitaria, anche se per questa occorre procedere in modo più cauto per tener conto del gravissimo stato in cui versa la nostra università e delle cure differenziate di cui essa abbisogna.

In linea di principio sarebbe stato preferibile lo stralcio dell'intero titolo II, in attesa dell'approvazione della legge generale di riforma; in linea subordinata è indispensabile un maggior collegamento tra la riforma e la legge che regola i finanziamenti e le procedure per la costruzione di nuove sedi, in quanto i due aspetti della riforma e del rinnovamento delle strutture edilizie devono essere contestuali. Questo è quanto la Commissione ha cercato di fare con l'introduzione di un nuovo articolo che fissi l'articolazione del primo programma quinquennale in due distinte fasi: la prima per il biennio 1967-68, di completamento e di sanatoria generale di quanto è avvenuto purtroppo in questi anni in maniera scoordinata; la seconda, per il triennio successivo, con la definizione di un minimo di spesa per la costruzione dei dipartimenti.

Questo può sembrare un artificio, mancando dati attendibili sull'esatta incidenza della organizzazione dipartimentale, ma sta a si-

gnificare tuttavia l'importanza che fin d'ora si vuol dare alle nuove strutture, anche dal punto di vista edilizio. Quel che soprattutto ci sembra indispensabile è che gli organi della programmazione edilizia universitaria agiscano legandosi con la politica di programmazione economica delle singole regioni in cui vengono ad operare e quindi tengano conto della effettiva percezione dei bisogni e delle possibili strozzature dello sviluppo socio-economico.

Il reale fabbisogno di quadri che l'università dovrebbe esprimere nel prossimo quinquennio è già conosciuto, tanto che sembrerebbe opportuno che venisse assunta dal Parlamento la responsabilità del numero dei laureati necessari per ciascun settore disciplinare, tenendo conto del prevedibile fabbisogno per lo sviluppo di certi settori produttivi.

In luogo della tendenza ad incrementare comunque o a distribuire sedi universitarie secondo presunti schemi di perequazione geografico-regionale, si dovrebbe assumere una decisa intenzione a concentrare gli investimenti con diversa destinazione di spesa secondo la situazione, il momento e l'occasione, per un massimo di produttività globale. Queste dovrebbero essere le direttive per la realizzazione di nuove sedi universitarie, altrimenti andremmo a cadere in proliferazioni anacronistiche di sedi, non legate strutturalmente alle risorse e alle prospettive economiche dei territori e come tali avulse dal contesto reale della società.

In questo quadro prende rilievo la norma dei concorsi obbligatori per la progettazione di nuove università, concorsi da dividere in due gradi per far sì che ad essi sia assicurata la più larga partecipazione possibile di professionisti legati a questo settore di ricerca, anche dei più giovani.

Il campo universitario deve trovare anche in Italia una definizione architettonica e tipologica che tenga conto dell'ambiente in cui nasce e dia sostanza alla riforma generale degli studi. L'estrema varietà delle situazioni farà sì che questo impegno assumerà forme diverse e darà luogo ad occasioni culturali, pur tra loro dissimili ma, si vuol credere, tutte ricche di contenuto: dall'università di Pavia, che con la sua espansione potrà essere l'elemento vitalizzante di un centro storico, recuperandolo ad una precisa funzione ed in tal modo salvaguardandolo — e lo stesso discorso può valere per Firenze e per Urbino — alle università di nuova costituzione, la cui ubicazione sarà, nei confronti della città, una

occasione per una migliore qualificazione architettonica ed urbanistica dell'intorno.

È alla luce di questi concetti che va intesa la tanto discussa frase dell'articolo 38, in cui si dice che « il concorso sarà svolto in due gradi, costituiti da un primo concorso di idee, atte a promuovere l'impegno dei progettisti verso nuove strutture integrate funzionalmente sul piano urbanistico ed edilizio... ».

A questo proposito mi preme dire che l'interpretazione quasi ironica dell'onorevole Badini Confalonieri veramente suona a suo disdoro, in quanto egli mostra di non aver capito quale è il senso di queste parole e di non averle interpretate alla luce del dibattito culturale che ha contraddistinto in questi ultimi anni il discorso sul rinnovamento edilizio-tipologico delle università. E in Italia sappiamo benissimo che l'unico modo per recuperare ad una visione di interesse generale questo problema è di bandire concorsi di idee, per modo che possano partecipare ad essi tutti gli uomini di cultura, anche i più giovani; tutti coloro che in questi ultimi anni hanno studiato la questione in modo approfondito.

È certo una dichiarazione di principio, se vogliamo non sufficientemente fondata su precise disposizioni, che però dovrebbe essere capace di stimolare tutti coloro che hanno a cuore questo problema ad inserirsi nel grande dibattito culturale aperto sull'università di oggi.

Quindi, anche se tutti riconosciamo la difficoltà di dare una normativa che garantisca la qualità del prodotto architettonico — e purtroppo i regolamenti edilizi delle città sono da questo punto di vista un pessimo precedente — era necessario che la legge sull'edilizia scolastica gettasse una sonda anche in questo settore. Saranno naturalmente i risultati a dimostrare se la preparazione culturale dei professionisti, dei tecnici, degli amministratori sarà sufficiente a rispondere positivamente a questo richiamo e a queste speranze. Io lo credo, molti ne sono convinti: ed è questa la ragione che ci ha spinti ad offrire questa possibilità. Io credo, e molti ne sono convinti, che è con la mobilitazione di tutti gli uomini di cultura per la sua realizzazione che una legge diventa un fatto importante che incide non solo sugli aspetti numerici del problema, ma ne coinvolge il significato civile più profondo.

Facciamo di questa legge una occasione di dibattito culturale per riuscire ad individuare le insufficienze, a rimuovere le remore burocratiche che essa naturalmente ancora contiene.

A questo punto mi sia permessa, per chiudere, un'ultima nota polemica nei confronti della relazione di minoranza che ironizza sull'assunzione di sessanta tecnici al di fuori dei quadri ministeriali, per far sì che le varie commissioni possano articolarsi attivamente e raccogliere dallo esterno tutte le nuove istanze del dibattito culturale che purtroppo gli organismi tecnici ministeriali non hanno sufficientemente recepito.

Sessanta persone per un programma quinquennale esteso a tutta Italia, sessanta persone qualificate, in quanto ognuna di queste ha un compito preciso, non mi sembra siano uno spreco anche perché siamo decisamente convinti che uomini di cultura, persone preparate ed esperti non possano altro che apportare un arricchimento di contenuto, di esperienze, e quindi di capacità operativa all'interno di organismi che, purtroppo, l'esperienza ci ha detto essere oramai troppo burocratizzati, e quindi, come tali, incapaci di soddisfare le nuove esigenze che la società continuamente pone. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mitterdorfer. Poiché non è presente si intende che abbia rinunciato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

FABRI RICCARDO: « Istituzione della qualifica di guardia particolare giurata nelle tabelle nazionali di qualifica del personale di autofilotramvie » (4129).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Scricciolo, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale in relazione all'articolo 13 del-

la legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata a mezzo della stampa) (doc. II, n. 205).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente provvedimento è deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della III Commissione:

ALESSANDRINI ed altri: « Nuova disciplina delle abitazioni costruite a norma della legge 14 novembre 1961, n. 1288 » (4079).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 13 giugno 1967, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

COLLESELLI ed altri: Riapertura dei termini per la presentazione delle domande di pensione ai superstiti, di cui all'articolo 6 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 (3475).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (*Approvato dal Senato*) (3509);

e della proposta di legge:

PITZALIS: Norme integrative della legge 18 dicembre 1964, n. 1358, recante disposizioni per l'edilizia scolastica (2169);

— *Relatori:* Finocchiaro e Calvetti, *per la maggioranza*; Giomo, Badini Confalonieri e Valitutti, *di minoranza*.

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assem-

blea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

13. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 12,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1967

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

SERONI, PICCIOTTO, SCIONTI, FASOLI E MICELI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in osservanza dell'articolo 1 della legge 16 febbraio 1965, n. 98, che prevede che agli insegnanti di materie tecniche industriali ed agrarie deve essere assegnata la cattedra di « direzione con insegnamento di materie tecniche del tipo industriale od agrario », ed in conformità alla legislazione vigente e a specifiche sentenze del Consiglio di Stato l'amministrazione intenda finalmente provvedere all'accoglimento delle domande degli interessati, ponendo fine ad una situazione giuridicamente e moralmente abnorme. (22449)

MORELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali sono le ragioni della mancata assunzione quale operatore tecnico aggiunto del Registro dell'Amministrazione periferica delle tasse e delle imposte dirette sugli affari del signor Laiola Luigi di Armando vincitore del concorso per 650 posti eseguito il 4 maggio del 1963. (22450)

TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione della popolazione di Bova Marina (Reggio Calabria) estremamente allarmata dal ventilato percorso della superstrada ionica a valle dell'abitato mentre insistentemente chiede che il tracciato passi a monte del medesimo per evitare non soltanto danni panoramici, ma anche economici; per conoscere altresì quali provvedimenti il Ministro adito intende prendere per evitare tali lesioni lamentate soprattutto dalla generosa categoria dei pescatori. (22451)

TRIPODI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali siano state effettuate numerose sostituzioni tra i membri dei consigli di amministrazione degli enti controllati dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato con altri membri caratterizzati soltanto o da qualifiche partitiche o da rapporti personali. In particolare: perché, in seno al consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale dei trasporti il presidente, il vice presidente, diversi consiglieri appartenuti o appartenenti ai gradi più alti della gerarchia ferroviaria e altamente qualificati in materia di trasporti su strada o

su rotaia, siano stati sostituiti, su iniziativa del Ministro, con persone del tutto estranee ai trasporti suddetti, ma solo politicamente legate al Ministro adito, come il professor Paolo Vitale, il dottor Romano Redento della segreteria della democrazia cristiana di Trieste, il dottor Bonetti Elio, il dottor De Camposa Gaetano segretario del ministro; perché in seno al consiglio della CIT siano stati nominati membri estranei alle ferrovie dello Stato (che pure hanno assorbito tale compagnia con miliardi di passivo) come il dottor De Mercanti Giorgio, il dottor Tagliabue Mario Plinio, il ragioniere Mori; perché in seno alla CIAT siano stati nominati consiglieri il cavalier Grimaldi Vincenzo e il dottor Vaga Silvio sconosciuti nel mondo dei trasporti. (22452)

BO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica avviata dal comune di Villafranca d'Asti — ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni — per il completamento della fognatura nel capoluogo (preventivo di spesa: 35.790.000 lire); per sollecitare un esame favorevole della pratica stessa. (22453)

BO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando — ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073 — si intendano accogliere le istanze del comune di Villafranca d'Asti per l'attuazione delle seguenti opere scolastiche:

1) costruzione edificio per scuole elementari nel capoluogo (spesa prevista: lire 68 milioni);

2) costruzione edificio per scuole medie nel capoluogo (spesa prevista: lire 82 milioni). (22454)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto — in occasione della riunione al vertice — la polizia della Capitale a fermare per alcune ore una quarantina di federalisti europei, i quali intendevano semplicemente esprimere in maniera pubblica la loro volontà di addivenire all'integrazione politica europea, colla motivazione di aver trovato nella sede del Movimento stesso o nelle vicinanze un candelotto fumogeno che si assume di proprietà del dottor Sergio Pistone di Torino. Lo stesso, come i suoi colleghi federalisti, si erano recati alla manifestazione del tutto disarmati. Questo si chiede anche con riferimento ad altra contemporanea dimostrazione a favore dell'Europa delle Patrie, effettuata da giovani di altro colore politico, e liberamente svoltasi. (22455)

BORGHI E ARMATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo in ordine alla situazione determinatasi in Grecia in seguito al colpo di Stato, e ai più recenti sviluppi di questo, con particolare riferimento alla direttiva n. 256, approvata nella sessione di aprile dell'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, come pure all'interrogazione orale n. 4, presentata dalla Commissione politica del Parlamento europeo e discussa da questa assemblea nella sessione di maggio e sulla risoluzione approvata in seguito ad essa, nella stessa sessione.

In esse si deplora la soppressione delle libertà civili e politiche in Grecia; si dichiara incompatibile tale soppressione con la qualità dello Stato greco di membro del Consiglio d'Europa, di firmatario della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e di associato della CEE; si auspica il rapido ritorno della Grecia a una vita democratica e parlamentare normale e si esprime la convinzione che, nel frattempo, « l'applicazione pratica del trattato di associazione della Grecia alla CEE rimarrà di fatto ostacolata ».

Gli interroganti chiedono se il Governo italiano intenda prendere, da solo o di concerto con gli altri Stati membri, iniziative concrete, e abbia formulato o si proponga di formulare proposte in tal senso.

È significativo osservare che, da parte italiana, anche l'onorevole Scelba, parlando al Parlamento europeo nello spirito della ricordata risoluzione e riassumendo il senso generale del dibattito, ha affermato che « se la situazione il liberale, diciamo pure antidemocratica, dovesse stabilizzarsi in Grecia, tradursi in regime politico, la Commissione del mercato comune avrebbe il dovere di porre in discussione la persistente validità del trattato di associazione, che è fondato sul presupposto del riconoscimento del metodo democratico e delle libertà civili e politiche da parte dei Paesi associati e associandi ».

(22456)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale iniziativa si intende prendere perché anche ai dipendenti degli enti locali venga riconosciuto nei limiti previsti dalla legge 13 marzo 1919, n. 985, come per gli impiegati statali, il servizio prestato nelle ex colonie.

(22457)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quali motivi l'amministrazione poste e teleco-

municazioni indugia ad istituire una regolare agenzia postale, con tutti i servizi d'istituto, in maniera stabile e duratura, in Vignale di San Cipriano Vicentino (Salerno) che conta oltre 800 abitanti ed è stata dichiarata zona archeologica per l'esistenza di notevoli opere d'arte; che dista dalla sede del nuovo ufficio postale del capoluogo oltre un chilometro con strada franabile e disagiata ed è in continuo sviluppo edilizio, tanto che vi sono state di recente effettuate molte costruzioni.

L'esigenza di tale agenzia è così sentita da quella indubre popolazione che è stata anche avallata da una pubblica sottoscrizione con oltre 300 firme.

(22458)

QUARANTA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali a distanza di anni non si è ancora provveduto ad installare un ripetitore onde permettere la ricezione dei programmi televisivi del primo e del secondo canale nella zona Petina-Sicignano in provincia di Salerno.

Nel corso di quest'anno i teleabbonati avevano disdetto, esasperati dall'indifferenza con la quale la RAI-TV ha accolto le proteste rappresentate in varie sedi, l'abbonamento. Solo dopo che un tecnico della RAI nello scorso febbraio promise l'installazione del ripetitore furono effettuati i versamenti dei canoni.

Purtroppo la promessa è rimasta tale. Si chiede di venire a conoscenza dei provvedimenti che si intendono adottare per eliminare i lamentati inconvenienti.

(22459)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che è noto come le Commissioni provinciali sanitarie, costituite ai sensi della legge 6 agosto 1966 n. 625 non hanno la possibilità di adempiere con la dovuta, doverosa sollecitudine, agli incumbenti di legge:

e che tenuto conto di ciò la Commissione dei mutilati ed invalidi civili ha proposto al Prefetto di Salerno l'istituzione delle sotto-commissioni sanitarie in conformità all'articolo 7 della legge operante;

nel mentre, però, l'associazione predetta e l'Ispettorato del lavoro hanno designato i medici effettivi e supplenti, l'INAIL e l'INPS non hanno ancora provveduto a tanto lamentando una indisponibilità per tale competenza — quali direttive si intendono dare per risolvere un problema così altamente sociale e che nel tempo assumerà sempre più aspetti drammatici.

(22460)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1967

FRANCHI, GRILLI E GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

con legge 25 luglio 1966 n. 603 sono state dettate norme per l'immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media, nel presupposto che gli stessi abbiano prestato servizio in almeno due anni scolastici dal 1961-1962 al 1965-66, e che siano in possesso dell'abilitazione richiesta (articolo 1);

la legge stessa (articolo 7) ha previsto che venga riservata agli insegnanti non abilitati, aventi anzianità di servizio di almeno quattro anni (tre per gli ex combattenti ed assimilati) una sessione di esami di abilitazione relativi alle materie di insegnamento nella scuola media, da indirsi con decreto del Ministro per la pubblica istruzione entro il 31 dicembre 1967, ai fini della loro inclusione in graduatorie nazionali da utilizzare, per la relativa nomina in ruolo, dopo l'esaurimento di quelle previste dagli articoli 4 e 6 della legge citata;

indipendentemente dalla sessione di esami da indirsi entro il corrente anno in conformità della riserva di legge sopraccennata, hanno avuto luogo, dopo l'entrata in vigore della legge in riferimento, o sono tuttora in corso, normali sessioni di esami di abilitazione per materie di insegnamento nella scuola media — se non ritenga necessaria l'adozione di idoneo provvedimento che offra agli insegnanti che abbiano conseguito o conseguano il titolo di abilitazione dopo l'entrata in vigore della legge 25 luglio 1966 n. 603 e fino all'esecuzione del decreto con il quale sarà indetta la sessione riservata d'esame di cui all'articolo 7 della legge stessa, le medesime possibilità di nomina nei ruoli della scuola media, previste per gli insegnanti ivi indicati.

Sarebbe infatti da ritenere iniqua e contraria agli stessi interessi della scuola una qualsiasi discriminazione tra queste due categorie di insegnanti, poiché i medesimi requisiti di anzianità di servizio, di preparazione e di titolo, valevoli per il conseguimento della sistemazione in ruolo degli appartenenti ad una di esse, verrebbero ignorati, senza ragione, a danno di quanti si trovassero ad appartenere all'altra. (22461)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se e come ritenga compatibile con l'articolo 40 della Costituzione, che sancisce il diritto di sciopero, l'aver ordinato ai dipen-

denti delle poste e telegrafi di occupare la sede della società SIP di Catania, il cui personale è in sciopero.

(5996) « ALESSI CATALANO MARIA, GATTO, RAIA, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, allo scopo di conoscere se per sua autorizzazione o consenso fu inviata in data 10 agosto 1966 e col numero di protocollo 6889/GEI/A/5 dall'allora suo capo di gabinetto dott. De Biase alla direzione generale del turismo, la lettera con la quale si consiglia agli enti provinciali del turismo di produrre numeri unici di attualità con la società SIPRA; consiglio motivato dalla garanzia che la SIPRA darebbe di inserti televisivi (evidentemente " non regolari ").

« Allo scopo di conoscere inoltre se è o no condivisa dal Ministro l'opinabile interpretazione, nella citata lettera pure espressa, della riserva a favore dell'Istituto Luce prevista dall'articolo 12 della legge del 4 novembre 1965, n. 1213; e per conoscere infine se e quali misure il Ministro intenda prendere per ristabilire una situazione conforme agli intendimenti della citata legge; situazione che appare gravemente turbata dal larghissimo uso fatto della interpretazione surricordata da parte di società a partecipazione statale, enti e amministrazioni pubbliche.

(5997) « LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, allo scopo di conoscere se corrisponda a verità o se gli risulti che, contro le disposizioni dell'articolo 12 della legge 4 novembre 1965, n. 1213, la società Alitalia, l'IRI, il Ministero della difesa, abbiano dato o correntemente continuano a dare a privati commesse per la realizzazione di prodotti filmici. E se e quali misure intenda promuovere, nel caso che tali abusi risultino reali, per eliminarli.

(5998) « LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e della programmazione economica per sapere se sono a conoscenza del grave stato di disagio e delle negative reazioni che hanno provocato tra i bieticoltori le decisioni adottate dai Ministri competenti il 29 marzo corrente anno con la fissazione per ogni industria saccarifera della quota di produzione di zuc-

chero per il 1967 in attuazione del regolamento transitorio della CEE approvato a Bruxelles il 21 febbraio 1967;

per conoscere le ragioni per le quali i Ministri competenti, trattandosi di un problema economico e sociale di così grande rilevanza, non abbiano ravvisata l'opportunità di sentire il Parlamento ed i pareri dei Comitati regionali della programmazione, dato che gli accordi su citati prevedono una produzione globale di zucchero inferiore al prevedibile consumo e, quindi una importazione di zucchero per far fronte al fabbisogno, con la conseguenza negativa di mortificare lo slancio produttivo degli ultimi tre anni, di danneggiare la media e piccola industria saccarifera, ma soprattutto di scoraggiare nuovamente la bieticoltura dato che milioni di quintali di bietole dovranno essere utilizzate come foraggio o ritirate e pagate a un prezzo inferiore con una decurtazione di reddito a sfavore dei contadini produttori;

per sapere se sono a conoscenza di un atteggiamento particolarmente negativo del gruppo saccarifero Montesi, nel contesto di una situazione già resa precaria dalle decisioni sopra indicate, atteggiamento che si traduce in una posizione discriminatoria nei confronti dell'organizzazione democratica del Consorzio nazionale bieticoltori delle provincie di Padova e di Venezia, nel senso che lo stesso gruppo saccarifero non intenderebbe accogliere nei propri stabilimenti di trasformazione il prodotto bieticolo degli associati al CNB e comunque di quanti al C.N.B. si rivolgono per una propria qualificata rappresentanza;

per sapere infine se i Ministri non ritengono necessario accogliere le seguenti proposte:

riedere le decisioni Ministeriali e garantire il ritiro di tutte le bietole che verranno prodotte nel 1967 con il pagamento a prezzo pieno;

promuovere una politica di sviluppo del settore bieticolo-saccarifero, da attuarsi mediante adeguati investimenti pubblici;

favorire l'incontro fra le organizzazioni dei bieticoltori e degli industriali sia per predisporre un adeguato piano di consegne senza discriminazioni, e riconoscendo la libertà di associazione sia per l'elaborazione di un nuovo contratto nazionale basato sulla resa reale e per una regolamentazione quadro da approvarsi al livello comunitario;

impedire che il gruppo saccarifero Montesi metta in atto la minacciata discriminazione nei confronti del CNB per il ritiro delle bietole degli associati e dei rappresentati da

detta organizzazione nelle province Venete su indicate;

investire i Comitati regionali della programmazione dell'intero problema della produzione bieticola e saccarifera per operare precise scelte sul piano economico per lo sviluppo della produzione e dei consumi, questi ultimi ottenibili con la diminuzione del prezzo. (5999) « Busetto, Golinelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per supplire alla grave carenza di personale negli uffici postali centrali e periferici della provincia di Vicenza.

« Difatti, su di un organico di 543 mancano circa 100 unità, il che rende molto gravoso il lavoro per il personale e determina ritardi nel servizio, provocando le giustificate lamentele della popolazione.

« L'interrogante ritiene che in attesa dell'espletamento dei normali concorsi, il Ministero possa assumere i tanti orfani di guerra vicentini che hanno inoltrato domanda. (6000) « Cengarle ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere:

se è a conoscenza che con l'entrata in vigore dell'orario estivo dal 29 maggio 1967, le fermate a Lodi dei treni diretti 21 (ore 7,46) e 35 (ore 21,21) per Roma sono state soppresse, causando un vivissimo malcontento nella città e nel vasto territorio che gravita attorno ad essa, dove migliaia di lavoratori « pendolari » si servivano dei treni suddetti come mezzo di collegamento rapido tra i luoghi di lavoro della metropoli milanese e le loro abitazioni;

se si rende conto che la soppressione della fermata a Lodi dei treni 21 e 35, isolando ancora più gravemente Lodi ed il suo comprensorio dalla realtà economica milanese e regionale, contribuisce ad appesantirne in misura notevole la già difficile e precaria situazione economica la quale, invece, da un potenziamento delle infrastrutture e delle linee di comunicazione, troverebbe uno stimolo efficace per una salutare ripresa;

se non consideri giusto e necessario intervenire per ripristinare le fermate a Lodi dei treni indicati, o quanto meno disporre onde il treno accelerato ET/973 delle ore 21,20 in partenza da Lambrate, sia fatto partire dalla stazione centrale di Milano. (6001) « Albani ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° GIUGNO 1967

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere le ragioni che hanno indotto la direzione generale delle ferrovie dello Stato a rifiutare, per il 2 giugno 1967, l'effettuazione di treni straordinari su Milano da Bologna, da Genova, da Torino e da Venezia, nonostante le richieste formalmente e tempestivamente avanzate dai comitati della pace di quelle città e le garanzie da essi offerte in ordine al numero dei viaggiatori da trasportare.

« Il rifiuto non può essere seriamente motivato con difficoltà di carattere tecnico poiché le direzioni compartimentali avevano già, dal canto loro, assicurato la disponibilità del materiale rotabile necessario.

« Gli interroganti chiedono se il Ministro non giudichi deplorabile che un'azienda dello Stato, violando, sotto speciosi pretesti, il principio dell'imparzialità del trattamento, neghi il trasporto a gruppi di cittadini allo scopo di impedir loro di partecipare ad una manifestazione non gradita al Governo.

(6002) « BARCA, INGRAO, MICELI, Busetto, MARCHESI, AMBROSINI, VIANELLO, FERRI GIANCARLO, LOPERFIDO, LAJOLO, SULOTTO, D'ALEMA, SERBANDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se intende informare la Camera dei risultati dell'inchiesta per la quale prese impegno dinanzi al Parlamento circa l'episodio criminoso, dall'interrogante denunciato in sede parlamentare, dell'invio di una forte somma a Ravenna destinata alla corruzione di delegati di un congresso di partito.

« Poiché l'episodio era già stato chiarito, almeno per i suoi esecutori materiali, dalla commissione d'inchiesta presieduta dal generale Beolchini domando al Ministro se l'inchiesta promessa alla Camera si è estesa ai mandanti politici e se è in grado di dire quali sono i risultati.

(6003) « PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere il giudizio del Governo italiano sulla situazione del medio oriente dopo l'atto di aggressione egiziana del blocco della sola via di comunicazione marittima dello Stato d'Israele.

« Chiede altresì di sapere quale azione ha svolto o intende svolgere il nostro Governo

per eliminare il blocco terrestre e marittimo dello Stato d'Israele che se dovesse perdurare renderebbe inevitabile la guerra.

(6004) « PACCIARDI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi per i quali l'Azienda « Recoaro » in contrasto con gli autotrasportatori locali costituitisi in Consorzio, non intende trattare il rinnovo del contratto con tale Consorzio, volendo invece stipulare dei contratti con i singoli soci. Tale presa di posizione che viene a ledere i diritti di associazione sanciti dalla Costituzione, non è ammissibile in una azienda a partecipazione statale. Essa costituisce una grave precedente, ed ha determinato la legittima protesta degli autotrasportatori, che da un mese sono in sciopero, con la solidarietà di tutte le maestranze della « Recoaro » e della civica Amministrazione.

(1136) « CENGARLE, DALL'ARPELLINA ».

Mozione.

« La Camera,

rilevata la sempre più grave condizione di carenza della pubblica amministrazione — sia diretta che indiretta — e la situazione di crisi che investe ormai tutte le strutture amministrative dell'ordinamento italiano;

rilevato come di tale crisi generale l'origine prossima vada, fra l'altro, individuata nella tendenza sempre più marcata al rafforzamento del potere esecutivo, all'accoglimento delle spinte accentratrici ed autoritarie, allo esautoramento dei poteri dei corpi elettivi ad ogni livello; al dirottamento di tutta una serie di funzioni, e dei relativi mezzi finanziari, dallo Stato ad enti da esso diversi, senza alcun controllo democratico né da parte del Parlamento, né da parte dei soggetti in qualche misura destinatari di quelle funzioni;

sottolineato come di tutto ciò soffrano, in primo luogo, gli enti naturali e insopprimibili, attraverso cui trova massima espressione la democrazia del nostro Paese, e cioè i comuni e le province; per i quali si denuncia, altresì, il tentativo sempre più preoccupante di stroncarne oggettivamente qualsiasi possibile, libera iniziativa mediante il taglio dei bilanci ed il perpetuarsi di una condizione di *deficit* finanziario, che non può non annullare, alla lunga, ogni capacità di indipendenza effettiva

degli enti locali stessi e che è alla base della crisi ormai ineliminabile di tutto il settore dei pubblici servizi gestito dalle aziende municipalizzate e, in primo luogo, dei trasporti urbani;

constatata la condizione di grave disordine e di contraddittorietà esistente nel regime degli enti pubblici non territoriali, sotto il profilo sia amministrativo che contabile;

constatato che di questa situazione dal Governo non si offre ipotesi alcuna di soluzione, ma soltanto per bocca di taluni suoi rappresentanti sistematico addossamento di responsabilità ai pubblici dipendenti ed a quelli addetti ai servizi, assumendo che eccessivo ne sarebbe il numero e il costo, mentre al contrario di detta crisi i pubblici dipendenti ed i sindacati che li organizzano, con altissimo senso di responsabilità, fanno permanente elemento di allarmato richiamo, assumendo di continuo l'urgenza di una profonda riforma della pubblica amministrazione — diretta ed indiretta — in senso veramente democratico, e facendosi anzi carico di ampie proposte al riguardo;

rilevato il tentativo del potere esecutivo, a tutti i livelli, di infrangere la democratica lotta dei pubblici dipendenti e dei lavoratori dei servizi pubblici, contestando loro il diritto allo sciopero, che resta al contrario diritto politico di libertà assolutamente non condizionabile, né limitabile quanto alla titolarità del diritto stesso;

impegna il Governo:

1) a portare in discussione avanti al Parlamento, con la massima urgenza, le necessarie misure da adottarsi per un ampio decentramento verso gli enti locali ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione e, successivamente, verso gli organi periferici della stessa amministrazione statale, in relazione ed in conseguenza, per altro, dell'attuazione pregiudiziale e immediata dell'ordinamento regionale;

2) a promuovere innanzi al Parlamento un ampio dibattito sulla ormai inderogabile riforma di tutto il vigente sistema dei controlli; nel senso di superare gli attuali limiti offerti da un controllo puramente formale.

per realizzare invece, un controllo più penetrante, in ragione soprattutto di un sindacato parlamentare, sempre più efficiente, continuo e puntuale;

3) a provvedere ad un completo riassetto di tutto il settore degli enti pubblici, che risponda alle esigenze: di uniformare i regimi di gestione e di contabilità degli enti stessi; di promuovere la fusione degli enti con scopi identici o simili e la soppressione di quelli superflui; di realizzare un più ampio e specifico sindacato da parte del Parlamento, in ordine all'attività degli enti, cui lo Stato contribuisca in via ordinaria, con particolare riguardo alla nomina degli amministratori degli enti stessi; di attuare i principi della responsabilità contabile anche a carico di detti amministratori; a procedere in tale quadro, e con carattere di priorità, alla riforma democratica del settore della previdenza sociale e dell'assistenza, conferendone direttamente la gestione ai lavoratori destinatari di questi servizi;

4) a realizzare, discutendone urgentemente in Parlamento i termini di soluzione, un nuovo ordinamento della finanza locale, come presupposto per una nuova legge comunale e provinciale e per il risanamento ed il potenziamento del settore dei servizi in gestione pubblica;

5) a provvedere alla riforma operativa della pubblica amministrazione in senso stretto, nel senso di una amministrazione funzionale, responsabilizzata a tutti i livelli, caratterizzata fra l'altro dalla presenza al vertice dei vari settori di organismi collegiali, con poteri deliberanti e rappresentativi, oltre che dei lavoratori addettivi, anche delle categorie degli utenti dei servizi esplicati o dei destinatari delle funzioni esercitate.

(113) « LUZZATTO, VECCHIETTI, VALORI, LAMI, FOA, CACCIATORE, PIGNI, ALINI, MINASI, ANGELINO, RAIA, BERNARDI, CURTI IVANO, MENCHINELLI ».